De Sancto Nazario

SOYEZ DEVOTS OU LIBERTINS
ROYALISTES OU REPUBLICAINES
PEU M'IMPORTE, CE VOTRE AFFAIRES
MAIS SI TOUJOURS PARLENT D'HONNEUR
VOUS S'AVEZ LE FIEL DANS LE COEUR
NE FRAPPEZ POINT DANS CETTE PORTE

(scritta esistente a Palazzo Sannazzaro a Casale Monferrato fatta preparare dal conte Giambattista di Sannazzaro di Giarole, mio trisavolo, durante la Rivoluzione Francese e affissa nel cortile sopra la porta d'ingresso alla biblioteca di casa)

Leggende
Come tutte le famiglie che si rispettino anche la Nostra ha un'origine avvolta nella notte dei tempi, che la Leggenda ha cercato di rischiarare. Ecco quelle che mi sono ricordato.

SAN NAZARIO
Per quanto ne so l'unico che menziona questa leggenda è il poeta Jacopo che racconta di essere nato nel giorno dell'onomastico di San Nazaro (28 luglio) dalla cui famiglia la Nostra avrebbe tratto origine. Questa leggenda, indubbiamente affascinante, non ha nessun'evidenza storica. San Nazaro insieme con gli altri martiri Celso, Gervaso e Protaso visse verso la fine del primo secolo d.C. mentre il culto di S. Nazaro si sviluppò in Lombardia a causa della venerazione di Sant'Ambrogio che ne scoperse il corpo e fondò la bellissima chiesa omonima a Milano.
Probabilmente la diffusione del culto di S. Nazaro si esplicò, tra l'altro, in un piccolo convento ("cella S.Nazari") che il monastero di S. Salvatore a Pavia possedeva alla fine del secolo X come confermato dall'imperatore Ottone III.
Questo possesso ha probabilmente dato origine al luogo che ha dato il nome alla famiglia.
Qualunque sia la verità sull'origine del nome, tra il santo martire Nazaro e la famiglia non c'è nessun collegamento diretto documentale se non la fantasiosa e poetica asserzione di Jacopo. Certo comunque si tratta di una idea affascinante di discendere da uno dei primi martiri cristiani in Italia....
Solo a titolo di curiosità riporto il parere di uno storico (L. Salazar) che esclude tale origine in quanto San Nazaro era africano…

L'ESTREMA SPAGNA
Anche questa tesi non è appoggiata da alcuna prova documentale, tuttavia è stata sostenuta nel passato da parecchi storici sempre o quasi sulla base di quanto affermato da Jacopo.
La ragione per cui Jacopo accreditò questa tesi è evidente: poter sostenere l'origine spagnola della sua famiglia voleva dire essere culturalmente e politicamente in linea con la corte aragonese di Napoli. Poi nei secoli successivi (XVI e XVII) questa tesi ebbe credito presso certi storici che sostenevano, nel periodo in cui la Spagna era politicamente preponderante in Italia, la gran parte della nobiltà italiana essere d'origine spagnola. Inoltre Jacopo diceva che alcuni Sannazzaro vivevano all'epoca in Spagna.
Tuttavia Jacopo da gentiluomo serio qual era non poteva ignorare almeno quel pezzo di verità che conosceva: la sua famiglia veniva dall'Italia del Nord, da Pavia, dove il nonno di suo padre Nicolò visse, probabilmente a Sannazzaro.
E' poi sicuro che i Sannazzaro erano in quella parte d'Italia dal secolo X (come vedremo in seguito): quindi sarebbero dovuti venire dalla Spagna nel IX o X secolo, che mi sembra inverosimile visto che in quel periodo i rapporti tra Italia del Nord e Spagna erano pressoché nulli oltre che non documentati. Anche se dovessimo accettare per vera questa ipotesi sarebbe difficile capire per quale motivo arrivati nell'Italia Cisalpina non avessero mantenuto nessuna traccia della loro origine spagnola, "riscoperta" solamente molti secoli dopo in zone e periodo dove l'influenza spagnola era diventata assai maggiore!
Allora non si capisce che cosa si possa dire a sostegno di questa tesi. Oltre a Jacopo e a vari storici a lui di poco posteriori o contemporanei, l'unico che ci crede seriamente e che indaga con un certo rigore quest'ipotesi è Lorenzo Salazar in tempi a noi assai più vicini.
L'obiettivo è chiaro: provare che i Sannazzaro altro non sono che un ramo dei Salazar con l'intento di rivendicare alla sua schiatta la figura di Jacopo.
La sua tesi è sviluppata su due fondamenti che, a mio giudizio, hanno parecchi punti deboli:

1) la grafia del nome che come in effetti egli dimostra, specie tra Quattro e Cinquecento, subisce per vari personaggi di entrambe le famiglie delle varianti tali da confondere quasi completamente i Salazar con i Sannazzaro. Tuttavia in un epoca in cui le lingue moderne stavano formandosi lentamente, la grafia dei nomi era in generale piuttosto discontinua ed incerta, soprattutto per i nomi propri, a maggior ragione per quelli d'origine straniera che, naturalmente, si tendeva a rendere più simili ai nomi locali (ricordiamo, per tutti il caso di John Hawkwood che in Toscana diventa Giovanni Acuto).
Il nome Sannazzaro ha avuto, d'altra parte, fino a tardi grafia incerta. Sannazzaro e Sannazaro sono perfettamente intercambiabili (ma anche il plurale Sannazzari è piuttosto comune) fino a metà Ottocento, così come molto discontinuo è l'uso del "di" che prevale fino all'inizio dell'Ottocento quando poi sparisce.
2) L'identità dello stemma.
Per quanto riguarda lo stemma le argomentazioni di Lorenzo Salazar mi sono sembrate ancora più confuse: lo stemma Salazar è di rosso alle 13 stelle d'oro. Anticamente tale stemma era di verde alla torre d'argento ma, dice Salazar, in un certo periodo sarebbe stato utilizzato anche lo stemma scaccato d'oro e rosso uguale a quello dei Sannazzaro forse per derivazione di una terza famiglia (Ximenes, anch'essi spagnoli). Mi pare che di questo utilizzo non ci sia nessuna prova evidente e neanche probabile. Il fatto che i Salazar abbiano cambiato stemma una volta già mi insospettisce un po'; non riesco a capire perché avrebbero dovuto cambiare stemma ben due volte, tra l'altro in epoca antica quando lo stemma era più che mai un segno di riconoscimento e di appartenenza ad un clan o ad una schiatta,- una specie di marchio di fabbrica.
Sulla base di queste due "prove" nasce la leggenda dell'origine spagnola della famiglia ed in particolare dall'Estrema Spagna, regione in cui i Salazar ebbero origine.
Mi pare che tali prove siano così deboli che non occorrano altri commenti.
D'altra parte, come abbiamo accennato e come rivedremo in seguito, alcuni Sannazzaro vivevano in Spagna già all'epoca di Jacopo e forse erano a lui noti. Quindi questa supposizione sulla contiguità spagnola ha una sua logica anche se errata.

I BURGUNDI E I FRANCHI
Un'altra storia un po' ingenua riguarda l'origine Borgognona della famiglia. I Sannazzaro sarebbero calati in Italia insieme ad altri membri di questo popolo stanziatosi in centro Europa e si sarebbero stabiliti in Lomellina fondando il borgo di Sannazzaro de' Burgundi.
Questa leggenda nasce semplicemente dall'appellativo de' Burgundi che dovrebbe intendersi come un richiamo alla provenienza originaria della Casa. In realtà come è chiaro dalla frequenza del nome Burgondio (e sotto parecchie altre varianti), questa specificazione molto probabilmente starebbe a definire il nome di un ramo dei Sannazzaro che si distingueva dagli altri con il nome del capostipite del ramo o del maggior suo personaggio.
Nell'opera di Mario Zucchi che, peraltro è molto ben documentata e seria, si sostiene un'altra storia inverosimile per spiegare l'origine del predicato de Burgondi e cioè la derivazione del nome "de Burgundi" da una famiglia locale e distinta in S. Nazzaro, i Burgundi o Bergonzi, che si sarebbe alleata con i Sannazzaro dal 1500 e 1600 in poi. Tuttavia le prove di quest'alleanza sono piuttosto confuse e frammentarie e non mi pare giustifichino il doppio appellativo soprattutto in considerazione dell'esistenza in quell'epoca di un feudatario, il marchese Malaspina Signore di Sannazzaro, che aveva sicuramente maggior peso ed importanza nella vita del Borgo sia dei Sannazzaro che di qualsiasi altra famiglia.
Se questa prova non bastasse, bisogna rilevare che il patronimico appare nelle diciture del paese abbastanza tardi (dal XV in poi) e discontinuamente. Quindi è impossibile che si riferisca ad un avvenimento (la calata dei Burgundi in Italia) di molti secoli prima. Infatti nei documenti più antichi, il borgo di Sannazzaro viene denominato "di Pavia" o di Lomellina" e solo in epoca più tarda forse quando la famiglia Sannazzaro rimasta nel paese era stata definita de Burgundi (cioè di Burgondio) dal capostipite del ramo che aveva lì ancora la sua residenza.

La discendenza dai Burgundi è discussa in un libro (Vittorio Angius "Sulla famiglie nobili della Monarchia di Savoia", Torino 1859), pieno di fantasie ma anche ricco di importanti elementi storici e archivistici. In tal libro, dopo aver confutato l'origine spagnola della famiglia, si sostiene l'origine Borgognona, riportando tra l'altro una vecchia leggenda che, a dir suo, si tramandava nella famiglia e che faceva discendere i Sannazzaro da due figli cadetti di un Duca Carlo, capo dei Burgundi (o Borgognoni), mandati in Italia dal Re dei franchi per andare a Roma ad omaggiare il Romano Pontefice. Questi due fratelli avrebbero sposato altrettante figlie del conte di Lomello e ne avrebbero ricevuto in omaggio terre, possedimenti e il castello di S. Nazaro in Lomellina.

Una storia simile ma più interessante, è contenuta in una lettera del 1821 scritta dal conte Cozio di Salabue al conte Vincenzo Callori zio di Giacinto e Ferdinando Sannazzaro in cui Cozio racconta di avere trovato un documento che proverebbe l'origine dei Sannazzaro da alcuni cavalieri franchi venuti in Italia al seguito di Carlo Magno all'inizio del secolo IX. Questo documento non appare in nessuna altra cronaca o notizia a me nota. Mentre reputo attendibile la lettera anche perché Cozio era uno studioso serio e originale, e quindi reputo verosimile l'esistenza del documento, mi sembra improbabile che sia autentico dato che in quell'epoca era abbastanza sovente l'esistenza di documenti parzialmente o totalmente fasulli.
Non so che fine abbia fatto questo documento tuttavia mi sembra che a differenza di quelle precedenti questa leggenda potrebbe contenere qualche elemento di verità.

CONTI o VISCONTI DI TORTONA

Appare in vari studi per lo più di studiosi seri, l'affermazione che i Sannazzaro sarebbero da ricollegare con "la potente casata dei conti di Tortona": così dice Bascapè, così o più o meno dicono anche altri. Sia Bascapè sia questi altri studiosi rimandano ad altri studiosi ma non vengono mai citate né le fonti né "i buoni motivi" da cui avrebbero dedotto questa discendenza. Né mi è chiara chi fosse esattamente questa potente famiglia.
Io, al riguardo, ho potuto fare solo qualche supposizione legata principalmente all'esistenza del conte Gisalberto e ai Malaspina ma devo ammettere che si tratta di supposizioni piuttosto fantasiose e che partono da elementi la cui veridicità storica non è chiara.
Secondo quello che ho potuto capire questi conti di Tortona (che vengono anche chiamati visconti di Tortona, vedi A. Ricaldone “Annali del Monferrato”) sarebbero una delle numerosissime diramazioni in cui si divisero i Supponidi (discendenti di Suppone conte di Brescia e duca di Spoleto) famiglia longobarda importantissima cui fanno capo anche gli Obertenghi e le famiglie che da loro derivano (Este, Malaspina, conti di Lavagna, Pallavicino, i duchi di Brunswick).
Supponide sarebbe quindi stato un conte Gisalberto vissuto nei primi anni del secolo X e da cui sarebbero derivati i conti di Tortona.
In un'altra fonte si dice che il feudo di Ozzano, in Monferrato, appartenne ai discendenti del conte Gisalberto. Ora Ozzano è uno dei più vecchi feudi dei Sannazzaro in Monferrato che lo possedettero *sicuramente* tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo per parecchio tempo. Se veramente i discendenti del conte Gisalberto hanno posseduto Ozzano questo potrebbe essere un forte indizio che essi e i Sannazzaro siano la stessa cosa.
Quindi i discendenti del conte Gisalberto furono conti di Tortona nel X secolo, feudo che poi persero, ma rimasero nella zona (Lomellina, Oltrepò) abbastanza potenti e ricchi per terre e numero di cavalieri da potersi permettere di creare una specie di staterello intorno alla loro roccaforte di Sannazzaro. Così quelli stessi conti di Tortona (o meglio i loro discendenti) diventarono signori di Sannazzaro dalla fine del secolo X in poi. Con il tempo questa roccaforte assunse maggiore importanza tanto da dare il nome a tutta la famiglia.
E così conti di Tortona e signori di Sannazzaro sarebbero diverse denominazioni della stessa famiglia in tempi diversi a seconda del feudo prevalente.
Ripeto che questa ipotesi è piuttosto labile anche se non del tutto incredibile ma è una di quelle che piacerebbe a quegli storici-genealogisti che amavano far risalire quasi tutta la nobiltà italiana ad un gruppo di grandi famiglie franche e longobarde. In questo caso l'origine dei Sannazzaro risalirebbe a quella di una delle più grandi famiglie feudali italiane, pari sicuramente ad Aleramici, Arduinici, Manfredingi.
Non sono in grado ovviamente di verificarne la correttezza e dato che trattiamo di oltre 1000 anni fa dubito che in qualche posto ci possa essere un documento che possa smentire o provare questo fatto.

In un'altra supposizione alcuni storici, anche questi senza darne spiegazione, dicono i Sannazzaro discendenti o imparentati con i Malaspina. Mi risulterebbe l'esistenza di un Ugo II di ceppo Obertengo che all'inizio del 1000 sarebbe stato conte di Tortona e che sarebbe stato il nonno di colui che per primo fu definito Malaspina. Questa versione della stessa leggenda in chiave Obertenga invece che "Supponide" mi sembra almeno altrettanto credibile.
Ugo II poteva essere imparentato con i primi Sannazzaro noti che sono anche più antichi di lui ma che non erano ancora così denominati (come dico nei prossimi capitoli), e questo sarebbe ulteriormente avvalorato dal fatto che Malaspina e Sannazzaro ebbero in comproprietà alcuni feudi tra cui Rivanazzano che era appartenuto in precedenza a quegli Obertenghi conti di Tortona.

I NATTA E NUMA POMPILIO

Da circa 200 anni la nostra famiglia porta il cognome dei Natta, marchesi d'Alfiano, del Cerro, d'Isola, conti di Baldesco ecc. mi sembra quindi giusto in questa premessa accennare alla leggenda che riguarda l'origine di questa famiglia anche perché è di gran lunga la più divertente: l'origine romana.

Dice infatti Virginio Natta Guiscardi nel suo trattatello sulla Genealogia della famiglia Natta (pubblicata nel 1710) che sarebbero discendenti di una gens Nata di cui vi sarebbero tracce in monete, medaglie ed altre iscrizioni dell'epoca romana e che questa gens Nata avrebbe come capo stipite Pino figlio di Numa Pompilio 2° Re di Roma! Niente meno! Tra l'altro in questa ascendenza saremmo anche in buona compagnia perché dallo stesso ceppo dei Pinidi (non so se il nome del "casato" sia corretto) sarebbero discesi i Ruffo, grande famiglia campano-romana.

L'ambizione di discendere da un grande romano è presente in tutte le famiglie della nobiltà italiana (Molte famiglie romane e veneziane dicono di avere origine romana ma anche altre famiglie, francesi per esempio, sostengono lo stesso); il poter dire di discendere dal primo Re storicamente sicuro dopo il mitico Romolo, mi sembra prova di un livello di eccellenza (e fantasia) non comune!

Tuttavia di tutto questo non c'è, ovviamente, nessuna prova, anzi, direi, almeno due indizi contrari:

1) il nome dal suono poco romano come Natta, che lascia trasparire la forte origine dialettale, (Natta come legno, sughero) e di conseguenza un'origine piuttosto modesto e locale (boscaioli, artigiani del legno? Commercianti di legno); e
2) le cronache delle genealogie sui Natta partono da relativamente tardi, cioè dalla parte finale del basso Medioevo.

I primi documenti

Torniamo ai Sannazzaro e passiamo a quella fase in cui lentamente la leggenda si trasforma in storia esaminando i primi documenti sicuri sulla famiglia.

Fin all'inizio del '900 tutti gli storici che si sono occupati dell'argomento hanno preso come punto di partenza il documento del 1163 dato a Pavia da Federico Barbarossa.

Un testo molto fantasioso (Teatro araldico) parla di un Uberto di Sannazzaro, vescovo di Ivrea ed in precedenza abate di S. Benigno in Fruttuaria nel 1089, ma in realtà anche questa storia è poco documentata, o più probabilmente erroneamente dedotta.

Infatti nel Dizionario storico-geografico del Casalis si parla di una famiglia che nel Medioevo signoreggiava un paese di nome Camagna e che tra i suoi membri annovera un abate di S.Benigno in Fruttuaria e poi vescovo di Ivrea.

I Sannazzaro nel Medioevo furono in effetti Signori di Camagna ma la Camagna di cui parla il Casalis non è quella che fu dei Sannazzaro che è in Monferrato bensì un'altra che si trova appunto nei pressi di Ivrea.

E' chiaro che i signori di Camagna di Ivrea possono avere avuto, non so se proprio nel 1089, qualche alto prelato nella zona ma i Sannazzaro per quale strana ragione sarebbero dovuti andare fino ad Ivrea, zona dove non contavano né terre né beni né alleanze importanti? Nulla esclude che un qualche alto prelato della famiglia possa avere avuto qualche importante carica alla fine del Mille ma, di nuovo, siamo più tra le supposizioni che tra i dati certi o certificabili.

Allora dove inizia, per davvero la nostra storia? In realtà circa un secolo prima, cioè nel 982 e, come è logico, a Pavia che nell'alto Medioevo era una delle più importanti città del nord Italia, centro e capitale imperiale in Italia.

Se fosse vera l'ipotesi descritta in precedenza dell'origine dei Sannazzaro dai conti di Tortona è ragionevole immaginare che la famiglia avesse già nel secolo decimo rapporti importanti con la Casa imperiale degli Ottoni e forse già dei Franchi come li ebbe poi con la Casa di Svevia. Quindi abitare a Pavia aveva un significato molto preciso. Quello di stretta alleanza e osservanza del potere imperiale.

Torniamo comunque ai fatti: nel 982 i Sannazzaro abitavano a Pavia dove erano proprietari di case e di terreni. Molti terreni dovevano inoltre possedere nel contado circostante, soprattutto intorno a Sannazzaro e in parecchie altre località dell'Oltrepò Pavese, come dicono vari documenti.

Infatti il 30 Settembre di quell'anno **Gandolfo** detto "**de Ticino**" con la moglie Algarda, il figlio Daiberto e i consanguinei Rainerio e Bergondio donarono a S.Maiolo abate di Cluny, molte terre (mille iugeri di terreno, cioè circa 250 ettari) a Sannazzaro, Ferrera, Scaldasole oltre che in altre località della Lomellina e dell'Oltrepò Pavese ed un sedime con chiesetta in Pavia dove sarebbe sorta la casa conventuale dell'abbazia di S. Pietro (detta poi di S. Maiolo appunto).

L'abbazia di S. Maiolo, per quanto ho capito dai testi del Bascapè, è il primo importante monastero cluniacense in Italia, fondata appunto da S. Maiolo vissuto proprio in quel secolo X.

Il perché di questa importante donazione non è del tutto chiaro: tuttavia sembra che all'epoca questo tipo di operazioni fossero abbastanza comuni e mi pare anche di capire che i Sannazzaro ricevettero in retrofeudo investitura di quegli stessi feudi dal monastero. Inoltre questi monaci non erano certamente lontani dalle cose terrene ed erano un importante centro di potere. Che poi questa donazione si sia rivelata una importante mossa strategica, questo proprio non lo posso dire.

Gandolfo nel documento dell'Abbazia di S. Maiolo è detto essere figlio di Assalito che a quella data era già morto. Ecco dunque il capostipite della famiglia: **Assalito di Sannazzaro** (anche se il cognome non era ancora all'epoca usato e l'identificazione certa avviene solo indirettamente attraverso vari indizi e attraverso documenti più tardi che dicono essere tutti i beni di S. Maiolo provenuti al monastero dai figli di Assalito di Sannazzaro). Assalito vissuto nella prima metà del secolo X era quindi abbastanza ricco e potente da lasciare ai figli e ai consanguinei molti terreni situati in almeno una decina di villaggi oltre, come ho già detto, ad alcune case in Pavia.

Chissà chi era e che cosa pensava questo Assalito; in cosa credeva e come passava le sue giornate. Non sappiamo niente di tutto ciò né tanto meno di quali erano le sue abitudini quotidiane. Possiamo pensare che uno con un nome di questo tipo non dovesse essere un "self-made man": altrimenti perché un genitore chiamerebbe così un figlio se non perché poteva essere assalito in quanto persona facoltosa ed in vista, tale da poter suscitare l'invidia e l'antagonismo di qualche intraprendente? Certo il nome Assalito potrebbe avere un origine completamente diversa, ma nelle mie indagini non sono riuscito a trovare tale nome da nessuna altra parte. Mi pare che oltre ad essere un nome sia anche un emblema della storia dei successivi dieci secoli. Per quanto in alcuni casi i "Sannazzari" siano sicuramente stati "sfrontati e bellicosi" (Guasco), la loro storia è sempre stata di fedeltà al potere costituito (e spesso soccombente!) contro il potere nascente ed usurpante. Insomma in una parola quasi tutta la vicenda storica della famiglia è all'insegna di una continuità, di un

conservatorismo non sempre fortunato od illuminato. Assalito tuttavia potrebbe derivare da Ad salitum: per salire o destinato a salire, oppure, come mi è stato suggerito recentemente, essere la traduzione latina di un nome germanico, forse Axel (giugno 2013).
Tornando alla tradizie di famiglia si potrebbe tranquillamente dire che i Sannazzaro furono alleati dell'Impero contro i liberi comuni, dei della Torre contro i Visconti a Milano e Pavia, dei Monferrato contro i Paleologo, dei Paleologo contro i Gonzaga, dei Gonzaga contro i Savoia, dei Savoia contro i Francesi di Napoleone, dei Savoia contro la Repubblica nel secolo nostro. Non sempre con la stessa importanza, sicuramente non con lo stesso peso, ovviamente, direi quasi sempre con onestà e convinzione. Spesso anche "cum detrimento rerum et periculo personarum" come dice il diploma di Barbarossa. Stava poi all'abilità dei singoli di rialzare le sorti della famiglia dopo i periodi di crisi e di difficoltà. E in questo bene o male sempre i nostri maggiori sono riusciti.
Torniamo dopo questa breve parentesi alla nostra storia. Questi primi Sannazzaro noti hanno già in uso nomi che torneranno nei secoli successivi (Rainerio e Burgondio, Assalito) tanto che con il moltiplicarsi dei suoi membri la famiglia si divide in vari rami che assumono di volta in volta per distinguersi il patronimico del capostipite del ramo o l'appellativo relativo al feudo principale di appartenenza: così troviamo gli Assaliti di Sannazzaro o Sannazzaro di Assalito, i Sannazzaro dei Burgondi, i Sannazzaro di Cicognola, I Sannazzaro di Ferrera, i Sannazzaro di Giarole (de sancto Nazario de Glarolis), i Sannazzaro di Nazzano, i Sannazzaro de Petra, i Maraci di Sannazzaro o Sannazzaro dei Maraci (a differenza di quanto qualcuno ha scritto non penso che Maraci si riferisca ad un nome proprio o ad un nome di una popolazione ma penso che si riferisca alla Rocca dei Maraci o Rocca Marazzi anche se potrebbe essere il paese di Rocca Marazzi che, a sua volta, abbia preso il nome da un'antica popolazione e che l'uso del "predicato" sia invalso dopo l'ottenimento da parte della nostra famiglia di questo feudo), i Sannazzaro della Ripa ed altri. Già all'epoca del documento del 982, la famiglia era divisa in più di un nucleo famigliare come dimostra il fatto che Rainerio e Bergondio non sono fratelli ma solo "consanguinei" di Gandolfo, il che fa pensare a diversi nuclei famigliari.
Un altro documento di questo periodo, precisamente dell'anno 1000 riguarda la fondazione da parte di un gruppo di gentiluomini di una chiesa nel borgo di Ferrera Erbognone. Anche in questo caso il cognome dei gentiluomini non è esplicitato ma Bascapè, come in precedenza, deduce che siano dei Sannazzaro sulla base di documenti più tardi (del 1200 mi pare) che dimostrano essere stata lungamente Ferrera (presso Sannazzaro) di proprietà dei Sannazzaro e di essere stati loro i fondatori della chiesa locale come nobili del luogo.
Un'altra fonte, che mi è stata riferita ma che non mi è nota, riferisce che i Sannazzaro avrebbero acquistato (non so a che titolo) da un marchese Malaspina il castello di Nazzano nel secolo XI. Questa informazione non essendo sostenuta da alcuna evidenza documentale o da altro non è certa ma appare verosimile dato che i Sannazzaro in seguito ebbero Nazzano, a periodi proprio in condominio con i Malaspina, almeno fino alla fine del secolo XIV.
E' curioso questo rapporto frequente con i Malaspina che, tra l'altro, riebbero poi Nazzano nel secolo XV e in quello stesso secolo acquistarono anche Scaldasole e Sannazzaro tanto che un ramo Malaspina si denominò "di Sannazzaro" fino alla fine dell'Ottocento quando si estinse (l'ultimo fu un Marchese Luigi Malaspina di Sannazzaro). Il rapporto con i Malaspina non fu sempre di alleanza e di convenienza reciproca ma in un certo periodo sfociò anche in conflitto armato, come per il possesso della rocca di Godiasco (questi Malaspina erano marchesi di Oramala) intorno alla fine del Medioevo (secolo XIV). In quest'ultima occasione i Malaspina, molto più potenti dei Sannazzaro ebbero la meglio sconfiggendo il clan rivale.

Molto probabilmente l'esistenza di cosi' tanti rami delineati dal capostipite o dal feudo principale fa pensare, come succederà fino a molto tardi (metà '500, almeno) che la famiglia fosse di origine longobarda, cioè non avesse al suo interno l'istituto del maggiorascato o primogenitura, ipotizzando quindi che tutti i maschi ereditassero in parti uguali, come avverrà sicuramente fino appunto al 500 a Giarole. Ho esaurito la piccola scorta di documenti e di informazioni che riguardano i secoli X e XI per cui non mi resta che passare ai secoli successivi.

Pavia 4 dicembre 1163 Assalito, Burgondio, Guidone e Raineri milites de Sancto Nazario ricevono da Federico I Barbarossa Romanorum Imperator semper Augustus il permesso di costruire un castello nei loro possedimenti

IVSSV. ET. SVMPT. HYACYNTHI.
EFFIGIES NOVISSIMORVM. AD. PRIMOS. EXPRIMENDOS
FREDERICVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORVM IMPERATOR ET SEMPER
AVGVSTVS. ETC. ... COGNOSCANT VNIVERSI FIDELES IMPERII PER ITALIAM
WIDONIS BVRGVNDIONIS ASSALITI ET RAIN
S ET MAGNA EORVM SERVITIA IN MEMORIA
RERVM ET PERICVLO PERSONARVM NOBIS ET
OS QVAM OMNIA EIS PERTINENTIA SVB NOSTR
S ETC. ADDICIMVS INSVPER ETC. VT PLENAM
DI CASTRVM VRICVMQVE VOLVERINT IN POSS
. DIPLOM. DAT. PAPIÆ. IIII NONXRIS. ANNO.DOM
M.C.L.XIII

Il diploma del Barbarossa e il periodo d'oro Il 1000 è passato e la famiglia ripiomba per oltre un secolo nel buio. Probabilmente in questo periodo i Sannazzaro consolidano le loro posizioni nella zona che occupano ed iniziano a guardarsi intorno per rafforzare le loro alleanze anche fuori dal Pavese. Per la precisione ci sono due documenti uno del 1108 di un certo “Bonesvallus” cittadino di Pavia che fa da teste in un atto e uno del 1111 di un certo prete Gisulfo che cede a S. Maiolo il feudo di Calvignano nel caso in cui i suoi eredi non rispettino le sue volontà. Ovviamente il feudo finisce al monastero di S. Maiolo. Di quest’ultimo non c’è certezza che sia un Sannazzaro ma soltanto degli indizi (Bascapè), tra l’altro anche il fatto che ancora nel 1240 un Guidone di Sannazzaro riceve 50 terre del feudo di Calvignano in investitura dal priorato di S. Maiolo.
Invece a partire dalla metà del 1100 in avanti, quasi di colpo, la storia squarcia i suoi veli e così tanto da riempirci di documenti su moltissimi membri della famiglia.
Il primo episodio noto, e raccontato da De Conti, è l'esistenza di un Ferdinando di Sannazzaro che nel 1162 sarebbe stato infeudato di parte della Signoria di Lazzarone dal marchese di Monferrato. Come spesso succede con gli storici dell'Ottocento, questa affermazione non è giustificata da alcuna prova documentale, per cui il dubbio sulla sua autenticità è d'obbligo e l'uso del condizionale altrettanto. Tra l'altro il nome di Ferdinando è praticamente inesistente nella famiglia soprattutto nel Medioevo. Possessi e giurisdizione dei Sannazzaro su Lazzarone sono documentati in archivio solo dalla fine del 1400 anche se data la vicinanza con Giarole, tali possedimenti possono essere esistiti anche in epoca medioevale.
Un altro storico (Guasco) sostiene che questo Ferdinando sarebbe stato il padre di almeno due dei quattro cavalieri che sono menzionati nel diploma del Barbarossa, ma anche di questa parentela non ci sono evidenze documentali. Quello che invece mi sembra certissimo è il documento del 4 dicembre 1163 dato a Pavia da Federico I di Svevia detto il Barbarossa a quattro cavalieri ("Milites") Raineri, Burgondio, Assalito e Guidone ("Widonis") de Sancto Nazario.
In questo documento Barbarossa dopo avere ringraziato formalmente i quattro per la loro fedeltà alla causa dell'Impero, fedeltà mantenuta anche in periodi di difficoltà e con rischio per loro e detrimento per il loro patrimonio concede e conferma tutti i privilegi a loro spettanti e tutti i loro possedimenti, terreni, case, corti rurali ecc., concedendo di costruire un castello dovunque volessero nei loro possedimenti.
La tradizione famigliare fa risalire la costruzione del castello di Giarole a questo importante documento anche se, a dire il vero, l'esistenza di Giarole e del suo castello è documentata solo dalla metà del secolo successivo (mi pare 1247 come citato in un documento di quasi tre secoli più tardi) e da altri documenti posteriori di altri cinquant'anni dopo (1297 e 1303 per la precisione). A quell'epoca il castello era chiamato di Mogliole dato che il paese di Giarole era localizzato all'incirca ad un chilometro ad est del castello. Nel documento del 1303 vengono finalmente citati i Sannazzaro come domini de Moiolis e il numero dei comproprietari è numeroso. Questo fatto e il fatto che il documento è relativo ad una convenzione con la Comunità di Pomaro per i confini territoriali, fa comunque pensare che la presenza fosse in loco già da svariati anni, forse dauna o due generazioni.
L'esplicito riferimento nel diploma del 1163 al pericolo corso dai quattro per sostenere la causa dell'impero ci fa pensare come ha già detto qualcuno (Massara Previde) che probabilmente parteciparono all'assedio di Tortona (1154) o, più probabilmente, alla presa di Milano del 1162 (in cui sappiamo per certo che un Sannazzaro fu delegato al giuramento per la resa del quartiere di Porta Comasina). Per i seguenti 50-70 anni i Sannazzaro furono fieri alleati dell'Impero contro i particolarismi rissosi dei Comuni.
Cos'altro sappiamo di questi quattro personaggi? Raineri, che secondo le tavole del Guasco è il capostipite del ramo monferrino di Giarole e quindi anche il capostipite da cui discendiamo, fu Console di Pavia (nel 1175) e poi Podestà di Bergamo nel 1194; Guidone (o Guido), fratello di Raineri, intervenne in parecchi importanti atti come la pace tra Barbarossa e i Genovesi (1162) tra i Pisani e Cristiano di Magonza (1173), la pace con Cremona (1186) e sarebbe stato con ogni probabilità signore di Ozzano e di Camagna e quindi anche lui capostipite di un collaterale ramo monferrino; Assalito, pur essendo il capostipite del ramo pavese della famiglia, sarebbe stato garante per il Marchese Bonifacio di Monferrato nel 1191 in occasione della pace con Asti; Burgondio fu inviato nel 1164 a far scorta con Opizzone Malaspina, Oberto di Olevano e il conte di Arnheim a Barisone giudice d'Arborea nel suo viaggio a Genova e a Pavia per essere incoronato re di Sardegna.
I privilegi riconosciuti da Federico Barbarossa ai Sannazzaro nel diploma del 1163 verranno confermati in altri diplomi rilasciati da altri imperatori nei secoli successivi: Federico II ("Romanorum Rex semper Augustus et Rex Cicilie") nel 1219, Enrico VII nel 1311 (copia del 1347 esistente in archivio a Giarole) e Venceslao di Boemia nel 1395.
Senza presunzione penso che non sia comune il caso di una famiglia che nell'arco di circa 230 anni, in pieno Medioevo, abbia ricevuto quattro diplomi imperiali.

La seconda metà del 1100 è quindi importante per la famiglia dato che sembra questo il momento in cui dagli almeno bicentenari possessi lomellini, pavesi e oltrepadani si spostano all'altra area di influenza alla cui storia in parte contribuirono: il Monferrato.
E' in quest'epoca che fondano il castello di Mogliole/Giarole, che acquistano e signoreggiano su Ozzano e forse anche su Lazzarone mentre all'inizio del secolo successivo (1200) allargano i loro possedimenti a Camagna e possiedono anche se per breve tempo l'attuale Montecastello che allora si chiamava Ponzano e che in seguito fu feudo degli Stampa. (Ponzano fu venduto da Guido a nome anche del fratello Raineri nel 1207 al comune di Alessandria).
I due secoli seguenti cioè dalla metà del 1100 alla metà del 1300 sono sicuramente il periodo d'oro. I personaggi importanti sono parecchi:

1. tre vescovi (nell'eleco ufficiale della diocesi di Pavia risulta soltanto un Carante "de Sannazzari" vescovo tra 1323 e il 1328. Ma prima di lui dovrebbe essere stato vescovo di Pavia anche un certo Guglielmo tra 1256 e il 1272. Nella cronologia ufficiale egli è elencato come Guglielmo II senza cognome ma altre fonti lo dicono essere un Sannazzaro. Il terzo infine è un certo Raineri vescovo di Manisper o Mainense o Maginense (secondo il teatro Araldico) ed era vissuto almeno in parte a Pavia, appartenendo all'ordine dei Frati Minori (ma non sono riuscito a capire con maggior esattezza chi potesse essere costui),
2. moltissimi Podestà delle principali città del Nord-ovest d'Italia tra cui Piacenza, Modena, Mantova, Casale, Vercelli, Bergamo, Novara, Cremona (nel palazzo comunale di Cremona c'è, in cima allo scalone d'ingresso, un grande stemma un po' sbiadito ma ben leggibile scaccato d'oro e rosso) e forse Milano (Bergonzo fu Podestà di Milano nei primi anni del 1300 e uno storico serio scrive che probabilmente a lui si riferiva Dante quando parlava della nobiltà "di quelli di S. Nazaro di Pavia", Convivio),
3. consoli a Pavia, alleati e poi vassalli dall'inizio del 1300 dei marchesi di Monferrato.

I Sannazzaro di Pavia furono tra i principali alleati e parenti dei della Torre nella loro lotta contro i Visconti per la Signoria di Milano. In particolare Zanino de Sancto Nazario sposa nella prima metà del 1300 Altavilla della Torre figlia di Rinaldo della Torre detto Passerino, uno dei capi guelfi in Lombardia. Rinaldo a sua volta figlio di Napoleone della Torre e di Margherita del Balzo.
Infine, tanto per chiudere questa elencazione ricordo due dati importanti:

- Alla metà del 1300 i Sannazzaro per difendere i loro poteri e le loro ricchezze si organizzano attraverso uno Statuto consortile nobiliare in un parlamentino con circa 50 capifamiglia e otto anziani. Questo istituto regola la consorteria nobiliare fin nei dettagli; in particolare gli otto anziani hanno in casi estremi potere di vita e di morte su tutti i membri della Casata (Niccolai, Statuti di una consorteria nobiliare).
- Nel 1395 e 1404, anni in cui la decadenza della famiglia è già piuttosto accentuata, nel diploma di Venceslao e in un altro documento sono elencati ancora 17 castelli e tre paesi, cioè: Cicognola, della Ripa, S.Nazzaro, Valeggio (l'attuale Velezzo?), della Pietra, Pergolino, Dorneliano (?) e Pozzolo (Pozzol Groppo), Barnisio (?), Morsasco e Torre del Monte, Nazzano, Retorbido, Pietra Marraciorum (Pietra Marazzi), Giarole, Camagna e Ozzano (tutte e tre in Monferrato) oltre a terreni a Ferrera, Alagna, Scaldasole e ad altri beni a Pavia.

Ho la sensazione che non tutti questi feudi fossero ancora della famiglia nel 1395: per esempio mi risulta che Nazzano fosse stato venduto, almeno parzialmente, alcuni anni prima di tal data. in certi casi però malgrado queste vendite i feudatari potevano mantenere qualche forma di diritto feudale sui luoghi o sui soggetti.
Sappiamo per certo che fino alla fine del 1300 i Sannazzaro possedevano a Sannazzaro un porto fluviale che doveva essere stato un importante mezzo di sviluppo economico per la famiglia.

Tra i personaggi importanti di questo periodo ricordiamo:
Assalito podestà di Cremona nel 1216
Guido Maracio di Sannazzaro di Pavia che nel 1246 fu podestà di Modena;
Guglielmo di Sannazzaro de Petra era podestà di Piacenza nel 1257 mentre nel 1276 occupava Pavia durante una guerra contro il Marchese di Monferrato. Fu anche podestà di Vercelli nel 1259 e di Novara nel 1276-1277; E' nominato in moltissime cronache del Piacentino.
Ubertino di Sannazzaro fu podestà di Vercelli nel 1276;
Bergondo (o Bergondino) di Sannazzaro, come già detto, sarebbe stato podestà di Milano nel 1310 quando era Signore di Milano un della Torre. In quell'anno trattò con gli ambasciatori di Enrico VII ma tre anni dopo

fu messo al bando dallo stesso Imperatore in quanto aveva con i Fratelli Tadino, Giacobino e Franciono parteggiato insieme a Filippone di Langosco per Roberto d'Angiò Re di Napoli.
Dato che l'elenco potrebbe essere lungo e poco aggiunge a quanto già detto, chiudo questo capitolo precisando che, da questo momento in avanti a seguito delle non sempre fortunate vicende di alcuni rami della famiglia, e a seguito del progressivo allargarsi della stessa sia in senso geografico sia in senso numerico, la sua importanza decade e la sua coesione si frantuma tanto che i vari rami iniziano a vivere una loro vita separata: così nel 1380 Nicolò e Benedetto di Sannazzaro seguono Carlo III di Durazzo alla conquista del Regno di Napoli dando così vita al breve ma glorioso ramo napoletano, a Pavia e Milano rimangono i Sannazzaro della Ripa di cui parleremo in seguito, un ramo si spostò in Spagna ed infine la grande (almeno per numero dei suoi membri!) linea del Monferrato con tutti i suoi sotto rami si stacca sempre di più dal ceppo originario e rinuncia a velleità di indipendenza rimanendo fedele alleato dei Sovrani del Monferrato. Parleremo ora di queste linee chiudendo con il Monferrato.

Sannazzaro della Ripa tra Pavia, Milano e l'Oltrepò
Identificare nei Sannazzaro della Ripa tutta quella parte della famiglia che risiedette a Pavia e nell'Oltrepò Pavese e poi a Milano è riduttivo tuttavia per comodità e semplicità trattiamo qui di tutti quei personaggi che diedero un po' di lustro alla casata e che non è possibile incasellare in un albero genealogico se non appunto intorno al ramo dei della Ripa.
In realtà superato il 1550 la famiglia Sannazzaro mantiene una condizione nobiliare solo in tre delle sue linee:

- I Sannazzaro del Monferrato.
- I Sannazzaro della Ripa.
- I Sannazzaro signori e feudatari di Semiana, residenti in Spagna dal 1400 fino al Settecento.

Dato che i primi e i terzi non risiedevano in Lombardia e comunque avranno una trattazione a se, appare logico considerare intorno ai della Ripa il fulcro della famiglia in Lombardia.

Nell'Oltrepò i Sannazzaro ebbero come già detto vari feudi tra cui importanti furono Nazzano e Rivanazzano. Aldilà di leggende già citate, i Sannazzaro di Pozzolo vendettero nel 1181 parte del castello di Nazzano al comune di Tortona ma rimasero in zona tanto è vero che anche successivamente i Sannazzaro furono a Nazzano in condominio con i Malaspina e che solo nel 1244 Guido figlio di Bergondio di Sannazzaro nel suo testamento lasciando il castello di Nazzano ai fratelli appare esserne per la prima volta l'unico proprietario.
Fino a tale data oltre ai Sannazzaro e ai Malaspina molti benefici ecclesiastici (tra cui proprio il monastero di S.Maiolo) appaiono proprietari di beni intorno al castello.
Dalla seconda metà del Duecento fino alla metà del Trecento i Sannazzaro sono i "domini" assoluti del castello di Nazzano e nello statuto consortile del 1352 appare forse per la prima volta il predicato di "della Ripa".
La metà del Trecento è già decadenza: lo statuto è infatti teso a cercare di salvaguardare i privilegi acquisiti e l'unitarietà della famiglia minacciata dalla sua stessa crescita demografica troppo elevata (quasi sempre la famiglia segue la cosiddetta legge longobarda che prevede la divisione dell’eredità tra tutti i maschi in contrapposizione alla primogenitura che subentrerà molto più tardi) e dal frammentarsi delle sue aree di influenza e, per il ramo lombardo dall’essersi schierati con i della Torre contro i Visconti nella lotte per Milano.
Nel 1367 Giacomo de Sancto Nazario de la Ripa vende alcuni beni situati in Nazzano ai Marchesi Malaspina d'Oramala. E' il primo atto di vendita di una lunga serie che porterà ad un notevole ridimensionamento dei Sannazzaro della Ripa e alla sparizione dal punto di vista storico-nobiliare dei Sannazzaro pavesi.
La concausa principale di questa decadenza saranno i Visconti contro cui i Sannazzaro combatterono in alleanza con i della Torre una lotta per il controllo di Milano e Pavia. Sconfitti i della Torre e i loro alleati, i Visconti fanno piazza pulita dei loro rivali riducendone notevolmente o annientandone del tutto l'indipendenza. Il processo è talmente rapido che quegli stessi nemici nel giro di circa 50 anni diventano sudditi fedeli e forse preziosi per i nuovi Signori di Milano.
Il capitolo dei della Ripa si stacca definitivamente da quello dei Sannazzari superstiti per diventare la storia minore ma interessante di una buona famiglia della nobiltà della zona.
I della Ripa appaiono a partire dalla metà del 1300 con Tomasino de Sancto Nazario figlio di Giacomo, figlio di Tomaso della Ripa.

Poco dopo troviamo contemporaneamente tre fratelli Giacomino, Giovanni e Ruffino S. della Ripa da cui discendono quei della Ripa che furono proprietari della cascina Bidello (o Bidella) e che si estinsero nei Cornaggia all'inizio del 1800.
I S. della Ripa anche loro erano numerosissimi tanto che non è facile districarne la genealogia, tuttavia possiamo seguire le gesta degne di nota di alcuni di loro.
Dei tre fratelli summenzionati Ruffino fu vittima di un macabro fatto d'armi: essendo stato coinvolto nella lotta tra il Paleologo marchese di Monferrato e i Visconti nel 1362, come alleato dei Visconti ed avendo il castello di Rivanazzano opposto una fiera resistenza ai mercenari del Paleologo, quando finalmente questi entrarono nel castello riesumarono il corpo del povero Rufino che evidentemente era stato ammazzato durante l'assedio, lo spogliarono e lo fecero a pezzi! Durante la stessa guerra i Paleologo avevano occupato militarmente il castello di Giarole, appunto in relazione alla sua posizione strategica (i Visconti occupavano Valenza), è quindi probabile che qualche Sannazzaro di Giarole abbia combattuto, magari obtorto collo, contro i della Ripa.
Giovanni invece fu castellano di Pavia nel 1409 mentre da Giacomino discese una stirpe di insigni giuristi alcuni dei quali citeremo nel proseguimento.
Alla corte di Filippo Maria Visconti si distinse per fatti militari Moretto di Sannazzaro come dicono molti storici tra cui Pier Candido Decembrio nella Vita di Filippo Maria Visconti (1447). Bellissima lettura.
Costui stipulò nel 1432 un trattato a nome del duca di Milano con il marchese Rolando Pallavicino ai danni di Venezia, nel 1433 fu a lungo in Lucchesia alla testa di fanti e cavalieri, nel 1439 fu eletto maresciallo di campo dell'esercito ducale.
Nel 1447 accettò la resa dei comaschi che si erano ribellati al duca e nel 1448 combatté sotto le insegne di Francesco Sforza alla battaglia di Caravaggio e alla presa di Tortona. Fu ambasciatore a Milano per quest'ultimo che quando nel 1450 diventò duca di Milano lo creò cavaliere. Infine sempre nello stesso anno partecipò a Lodi alla cessione fatta da Guglielmo di Monferrato di Alessandria a favore del duca di Milano.
Possiamo ipotizzare che il documento del 1404 con cui i Sannazzaro ottennero da Filippo Maria Visconti una sentenza favorevole relativa all'esenzione fiscale per i loro beni in Sannazzaro e nei paesi limitrofi, in contrasto con quanto preteso dal podestà del borgo, sia da mettere in relazione con i buoni rapporti che questo ramo doveva avere all'epoca con i nuovi sovrani di Milano.
Tra i tantissimi Sannazzaro milanesi e pavesi, mi piace ricordarne due che erano addetti alla Zecca di Milano e uno Jacopo de Sancto Nazario de la Ripa fu un'importante stampatore a Voghera e a Milano sulla fine del secolo XV cioè ai primordi della stampa.
I della Ripa sono, come tutti i Sannazzaro, guerrieri o diplomatici o religiosi o studiosi e se in Monferrato la prima e la seconda categoria prevalgono, sicuramente tra i Pavesi prevale invece l'ultima:

- Paganino fu lettore all'Università di Pavia tra il 1450 e 1453;
- Nicolino fu lettore di diritto civile nel 1466 e appartenne al Collegio dei Nobili giureconsulti e fu sepolto nella chiesa di S. Maria del Carmine a Pavia. Una bella lapide tombale con lo stemma scaccato esiste nel cortile dell'Ateneo pavese:
- Francesco il più importante di tutti, fu professore di leggi dal 1500 al 1535 e nel 1533 fu creato senatore ducale e conte palatino, sposato con Elisabetta Gentile di Tortona. Anche di lui esiste un monumento in marmo all'Università di Pavia (anche questo con un bello stemma).
- Giulio della Ripa fu titolare della cattedra di diritto criminale nel 1590 a Pavia e membro del Collegio dei Nobili Giudici. Nel 1602 fu titolare di cattedra a Pisa dove rimase sei anni (Pisa sembra essere una città che ha attratto più di un Sannazzaro in epoche diverse!), poi tornò a Pavia dove rimase fino al 1623. Fu sepolto a Rivanazzano.

Oltre ai giuristi abbondarono monaci, vescovi, preti (tra cui un arciprete di Rivanazzano morto nel 1681 che lasciò ai suoi fratelli notevoli sostanze) e perfino una beata (suor Paola Sannazzaro morta nel 1499) anche se non ho ben capito perché fosse beata dato che la cosa per cui più è ricordata sembra il fatto di essere stata vista vagare dopo la sua morte come anima in pena sugli stagni e nei campi attorno al Bidello. Il suo corpo rimase pero' incorrotto per oltre cent'anni ed infatti all'inizio del 1600 quando per la prima volta lo riesumarono dalla teca in cui stava dovettero subito rimuoverlo per il fetore insopportabile che emanava.
In un elenco del 1537 degli abitanti di Rivanazzano, un Sannazzaro è soldato, uno notaio, uno è proprietario terriero e ben tre sono qualificati Monsignori e cittadini di Pavia.
All'inizio del 1700 un Pietro Sannazzaro è uno dei più grossi proprietari terrieri della zona ed è anche il primo produttore di vino.
Costui dovrebbe essere Don Pietro Francesco Sannazzaro della Ripa, decurione di Pavia sposato con Maddalena dei conti Trevani, milanese.

Ebbero due figli: Don Giacomo (1756-1804) visse a Milano in via della Spiga e non ebbe figli pur avendo sposato la figlia del conte Carlo Giuseppe Imbonati (forse parente di quello che perse la causa per l'eredità dei Natta d'Alfiano contro Giambattista di Sannazzaro 4° conte di Giarole, mio trisavolo). Fu un grandissimo collezionista di opere d'arte tra cui lo sposalizio della Vergine di Raffaello, la Madonna del Giambellino e opere dell'Appiani, del Procaccini e di Marco d'Oggiono. Fece fare un suo ritratto intero a Paolo Borroni che ho visto in foto: un tipo alto con una parrucca corta (Giuseppinista) e un aspetto abbastanza tipico di un nobile nella società asburgica di fine secolo XVIII. Alla sua morte il suo importante patrimonio andò all'Ospedale Maggiore e la sua collezione così finì a Brera.
Il fratello Don Luigi decurione di Pavia e secondo i testi uno dei più ricchi proprietari terrieri del Vogherese ebbe tre figlie di cui la terza Donna Teresa sposò il marchese Cornaggia Medici della Castellanza cui portò in dote tutta la tenuta del Bidello. Fu lei che fondò una delle prime filature di cotone a Legnano e con lei si estinse il ramo della Ripa.
Secondo la tradizione orale essi avevano ospitato Dante a Pavia, e forse a Milano ebbero anche una casa in Piazza S. Fedele (l'ho letto in una vecchia guida del '700) oltre a quella già citata in via della Spiga. Da quest'ultima casa proviene un affresco dell'Appiani, staccato, che rappresenta il carro di Apollo trainato da 4 cavalli che fu esposto in una mostra a Palazzo Reale di vari anni fa. A questa famiglia fa probabilmene riferimento Giuseppe Rovani nel suo romanzo Cento Anni parlando dei marchesi Sannazzaro a Milano

Sannazzaro di Spagna.
Si sa molto poco di questo ramo che merita comunque un accenno perché è l'unico che visse fuori dall'Italia e perché il suo feudo di "riferimento" è uno dei più vicini a Giarole. Stiamo parlando dei signori di Semiana in Lomellina.
Nel 1466 Pietro Giorgio di Sannazzaro è signore di Semiana con Persano in Lomellina ed è anche signore di Goido.
Semiana è un paesino in pianura vicino a Sartirana e a Mede e, pur dall'altra parte del Po, non è lontano in linea d'aria da Giarole. Sicuramente è uno di quei feudi la cui acquisizione era tesa a collegare sempre di più i possedimenti originari del Pavese con quelli del Monferrato.
Da Pietro Giorgio discese don Ferrante di Sannazzaro signore di Semiana come risulta dagli elenchi dei feudatari del ducato di Milano del 1666 che in quella data era già morto e il feudo passato ai figli abitanti in Spagna.
E' probabile che nella Milano spagnolesca questo don Ferrante, o altro membro della famiglia, abbia svolto qualche incarico in Spagna alla corte degli Asburgo (dove tra l'altro avrebbe potuto incontrare il conte Alessandro di Sannazzaro di Giarole che proprio in quegl'anni era ambasciatore a Madrid per il duca di Mantova e Monferrato).
Dai figli di don Ferrante discesero don Giuseppe e don Valeriano di Sannazzaro signori di Semiana, abitanti in Spagna nel 1730. Angius racconta che Giuseppe e Valeriano seguirono Filippo V di Spagna nel 1718 alla conquista della Sicilia allora in mano ai Savoia. Forse ha ragione Angius quando afferma che si sarebbero potuti scontrare con qualche Sannazzaro Monferrino fedele ai Savoia.
Non so altro: non so dove abitarono (a Madrid?, a Toledo? a Siviglia?) non so quando si estinsero ma suppongo che gli ultimi due citati persero il feudo in seguito all'allontanamento dall'Italia della nuova dinastia regnante in Spagna. Potrebbe anche darsi che esistano ancora dei discendenti di questi signori ma anche in questo caso la Storia è avara di informazioni.

Stemma dei Sannazaro di Napoli. L'urna conteneva idealmente una sola pietra bianca e dieci nere ad indicare che una cosa buona vale come dieci negative

SANNAZARO DI NAPOLI

Sannazzaro di Napoli

Ecco la vera gloria! Ed è bello, trovo, che la personalità più famosa ed importante in assoluto non sia un condottiero o un uomo politico ma un poeta e un umanista. Ed è bello che sia vissuto in quella meravigliosa città che è Napoli lontano dalle brume monferrine e pavesi.

Nicolino di Sannazzaro era un capitano al servizio dei Visconti ed era vissuto nella seconda metà del 1300 quando decise di seguire Carlo III di Durazzo alla conquista di Napoli. L'offerta del nuovo sovrano doveva essere molto allettante per smuovere dalla sua vita lombarda il capitano che portò con se anche Benedetto di cui non si sa con precisione se fosse suo fratello o soltanto un congiunto.

Quello che è certo è che partirono il primo al comando di quattro compagnie di cavalli ed il secondo al comando di altre due.

Non si sa bene il legame di parentela di questi due Sannazzaro con gli altri rimasti nel Nord, anche perché in quel periodo di Nicolini Sannazzaro ce ne sono vari sia a Pavia sia in Monferrato, tuttavia quasi tutti gli storici concordano sul fatto che fossero più imparentato con i Pavesi che con i Monferrini e che comunque vivessero a Sannazzaro e/o a Pavia.

In realtà i legami di sangue e di interessi tra i vari rami della famiglia erano, a quell'epoca, ancora strettissimi perciò non è escluso che alcuni Sannazzaro Monferrini vivessero a Pavia e viceversa. Risulta quindi difficile dire con precisione chi è Monferrino e chi è Pavese, almeno fino alla prima metà del Quattrocento. Anche perché non avendo i marchesi di Monferrato una capitale fissa all'epoca, è logico pensare che i Sannazzaro del Monferrato fossero legati ai loro castelli monferrini tanto quanto alle loro case pavesi.

Nicolino arrivò felicemente a Napoli, aiutando a conquistare quel regno e ne fu ricompensato con ricchi possedimenti terrieri quali la Signoria di Mondragone, terreni in Basilicata ed altrove ("meritò per sua virtù di possedere l'antica Sinuessa con gran parte de' monti Falerni, e i monti Massici, insieme con la picciola terra sovraposta al lito ove il turbolento Volturno prorompe al mare e Linterno..." Senza contare "che nella fertile Lucania avea sotto onorato titolo molte terre e castella..." Come dice Jacopo nell'Arcadia)

Combatte a lungo contro Luigi d'Angiò servendo oltre a Re Carlo anche suo figlio Ladislao. Così diventò patrizio napoletano aggregato al seggio di Portanuova.

Da Nicolino nacque Jacopo, il nonno del poeta che fu Signore di Mondragone fino al 1414 quando, alla morte del Re Ladislao diventò regina Giovanna II, che spogliò molte nobili famiglie per arricchire i suoi favoriti. Così i Sannazzaro napoletani persero le loro sostanze.

Jacopo aveva sposato Cicella de Anna da cui ebbe un figlio Nicola detto Cola che rialzò notevolmente il patrimonio famigliare sposando Masella di Santomango nobile Salernitana.

Masella è personaggio importante nella vita del poeta. Rimasta vedova piuttosto presto crebbe i figli in campagna nei suoi possedimenti di Santomango dove insegnò a Jacopo l'amore per la natura che avrebbe poi fatto la sua fortuna letteraria.

Da Masella, Cola ebbe due figli maschi il poeta Jacopo e Marc'Antonio. Il secondo ebbe solo una figlia che andò in sposa a Carlo Mormile nobile napoletano che fu l'ultima del suo ramo (anche se, a dire il vero, qualche Sannazzaro sembra esistere a Napoli ancora fino all'inizio del secolo XVI, ma non saprei con certezza se si tratti di una coincidenza di nomi, di un illegittimo o di un membro della famiglia di cui la Storia non ha tramandato il legame con i suoi maggiori).

Vorrei anche ricordare, non so esattamente in che periodo, i Sannazzaro di Napoli possedevano anche delle cave di allume in prossimità di Napoli (mi pare ad Agnano) che poi furono confiscate perché erano fonte di molte ricchezze.

JACOPO

Nacque a Napoli il 28 Luglio 1458 e rimase a quattro anni orfano di padre tanto che del padre non si sente quasi mai parlare nelle sue opere. La madre lo crebbe in campagna e lo fece studiare con maestri come Giuniano Maio e Lucio Crasso che lo istruirono fin giovanissimo nelle arti classiche.

Gli storici dicono che a otto anni si innamorò di una giovane, Carmosina Bonifacio, e che per dimenticarla lasciò Napoli e andò in Francia.

Questa storia accettata un po' pedissequamente da alcuni storici, cronisti e critici ha, mi pare, del favoloso e dell'inverosimile e mi sembra più rispondente a criteri letterari da amore cortese o stil novista che alla verità storica.

Sarebbe tornato in patria che costei era morta e si dedicò alla letteratura e anche un poco alla politica.

In realtà frequentò la corte del Re Alfonso d'Aragona, fu segretario privato del Re Federico e membro col nome di Azio Sincero dell'Accademia Pontaniana fondata in quegl'anni dal grande contemporaneo Giovanni Pontano.

La sua fedeltà alla casa d'Aragona fu messa alla prova nel 1501 quando il Re Federico perse il trono ed andò in esilio in Francia: in quell'occasione Jacopo lo accompagnò e ivi rimase fino al 1504 quando il Re morì a Tours. Tuttavia nei tre anni di esilio francese viaggiò anche parecchio per il nord Italia a Venezia e a Milano e forse incontrò i parenti del nord. Tornò alla sua bella Napoli e vi rimase fino alla morte nel 1530, abitando soprattutto la sua villa di Mergellina, donatagli dagli Aragona e che fu devastata negli ultimi anni della sua vita dalle truppe del principe Filiberto d'Orange.
In questi ultimi anni visse in grande amicizia ed intimità (spirituale?) con Cassandra Marchese, prima moglie di Alfonso Castriota marchese di Atripalda di origine albanese, cui dedicò molte poesie e che fu sua Musa ispiratrice.
Nel 1499 il Castriota l'aveva ripudiata e dopo una lunga battaglia legale era riuscito nel 1518 a risposarsi con donna Camilla Gonzaga di Sabbioneta.
Jacopo dedica le prime poesie a Cassandra durante l'esilio francese (1501-1504) e mi pare quindi probabile che a quell'epoca già la conoscesse. Non so se Alfonso Castriota la ripudiò perché Jacopo era il suo amante o se Jacopo se ne innamorò perché commosso dalla sua sfortunata sorte di donna abbandonata.
Il fatto sicuro è che Jacopo difese strenuamente l'onore di costei combattendo una battaglia giuridica e letteraria contro Castriota e i suoi potenti alleati chiedendo ripetutamente a vari Pontefici di non concedere il divorzio. La battaglia andò persa quando Leone X, papa simoniaco e corrotto, concesse il divorzio al discendene del condottiero albanese
Spirituale o anche fisico che fosse l'unico vero grande amore di Jacopo fu per costei e nella casa di lei morì. Cassandra Marchese nel 1544, cioè 14 anni dopo la morte di Jacopo, diventò suora domenicana.
La produzione italiana di Jacopo è piuttosto limitata: alcune Rime e alcuni Sonetti oltre all'Arcadia, suo capolavoro e uno dei più importanti libri della letteratura Italiana. Opera importante dal punto di vista linguistico e stilistico oltre che per il contenuto. Fu molto tradotta e copiata nella letteratura francese, spagnola e Inglese ma rimane lontanissima dalla nostra sensibilità letteraria odierna.
In latino scrisse le Egloghe Piscatorie, Elegie, Epigrammi, Odi e soprattutto il De Partu Virginis che lui considerava la sua opera principale.
Che altro dire di Jacopo? Penso che un paio di cose valga la pena di ripetere:

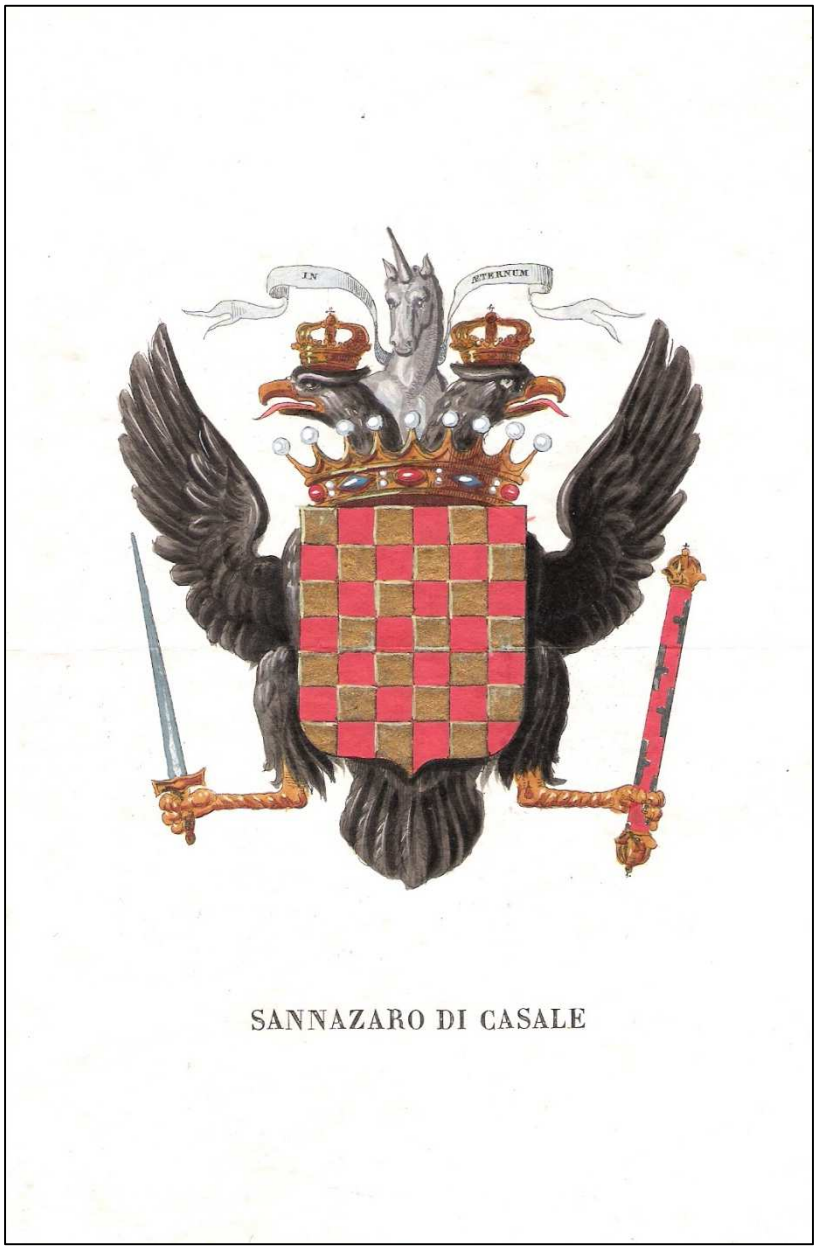
1. Bisogna sgombrare il campo da un luogo comune diffuso: Jacopo non fu un puro letterato ma un umanista ben inserito nella realtà politica e culturale del suo tempo. Un uomo che combatté le sue battaglie politiche (a favore degli Aragona) e morali (contro i Borgia e contro la corruzione del Papato o per difendere la sua amica Cassandra Marchese) e letterarie (contro il Poliziano). Un uomo che ebbe un'intensa vita letteraria e sociale che fu in contatto con molti uomini importanti anche fuori Napoli come il Bembo ed altri eminenti veneziani. Certamente il suo gusto letterario è lontano dal nostro e le sue opere sono per noi piuttosto noiose e poco comprensibili ma, come dimostra certa critica recente, sono piene di riferimenti politici e letterari e culturali, sono strutturate in maniera complessa e raffinata così come i canoni estetici del Classicismo e dell'Umanesimo volevano. Quello che non mi è facile capire è il significato di tutto ciò, forse perché la mia cultura idillico-pastorale è troppo limitata. Recentemente (marzo 2006) ho partecipato ad un convegno all'Università di Napoli su Jacopo Sannazaro in cui, tra le molte informazioni importanti, ho ascoltato la relazione del prof. Enrico Fenzi che proponeva una lettura allegorica dell'Arcadia in chiave politica. In particolare secondo il prof. Fenzi l'Arcadia nasconde una difesa della Monarchia aragonese ma anche dei grandi baroni feudali e un atto di accusa verso quella classe dirigente fatta di funzionari di stato e di cortigiani che controllavano le entrate della Corte. Spero prima o poi di poter leggere la relazione di Fenzi per capire meglio questa interessante interpretazione dell'Arcadia.
2. Mi sono spesso chiesto se fosse esistito qualche tipo di rapporto tra il ramo napoletano e i Sannazzaro rimasti a Pavia e in Monferrato e fino a poco tempo fa la mia convinzione era piuttosto negativa in merito. Infatti, nessuna fonte cita alcun contatto e nessun documento esiste in proposito in archivio. Se non fosse stato per la certa origine Pavese e per lo stemma uguale si sarebbe potuto sostenere che le due famiglie non fossero una sola. In realtà proprio Jacopo spiega, anche senza precisarne i dettagli, la sua parentela con i Sannazzaro del Nord. Come dice nell'Arcadia, infatti "Lo avolo del mio padre dalla Cisalpina Gallia, benché, se a' principi si riguarda, dalla Estrema Ispagna prendendo origine [ma abbiamo già detto che questa è una sua invenzione], **nei quali due luoghi ancor oggi le reliquie della mia famiglia fioriscono**, fu oltre alla nobiltà de' maggiori per suoi propri gesti notabilissimo" (Arcadia, prosa VII). Quindi Jacopo sapeva che nella Gallia Cisalpina, come la chiama lui, fiorivano ancora alcuni membri della famiglia. Non è quindi da escludere che fosse in contatto o comunque sapesse dell'esistenza, per esempio, di Gio. Antonio di Sannazzaro di Giarole, suo contemporaneo, che fu alla corte Monferrina dei Paleologo uno dei politici più influenti e fu anche persona colta con interessi che

travalicarono quelli angusti del piccolo Stato del Monferrato (per esempio a lui e a sua moglie fu data quella pergamena miniata rilasciata a Ferrrara dal Vicario Generale dei Domenicani a ringraziamento di tutto il bene fatto all'Ordine).

Sull'opera letteraria di Jacopo non voglio dire altro se non che l'Arcadia ispirò fino alla fine del Settecento pittori (sia Guercino sia Poussin nei rispettivi "Et in Arcadia Ego..."sembrano quasi citare un episodio ben definito cioè il ritrovamento del sepolcro di Massilla) e poeti (si pensi al movimento letterario cui partecipò anche Cristina di Svezia chiamato appunto l'Arcadia) e che è stato il primo romanzo pastorale moderno e il primo libro scritto in Volgare da un non toscano. Come tale fa parte anche della Storia del nostro Paese non solo della sua letteratura.

A Napoli Jacopo è una gloria importante a cui è dedicata una bella piazza e un bel teatro... ed è sepolto nella chiesa di S. Maria del Parto, da lui fatta edificare sul luogo dove sorgeva la sua villa di Mergellina, in un bel sepolcro in marmo del Montorsoli/Buontalenti allievo di Michelangelo con la collaborazione di Bartolomeo Ammannati, pure lui scultore toscano.

Stemma Sannazzaro completo



Sannazzaro di Monferrato o di Casale.

Dal 1200 al 1500.

Come abbiamo visto in precedenza i Sannazzaro sono presenti in Monferrato a partire dalla fine del 1100 o inizio del 1200 sicuramente ad Ozzano, Camagna e a Ponzano (attuale Montecastello) e poi, più o meno nello stesso periodo, a Giarole o Mogliole.

Secondo una pluricentenaria tradizione famigliare fa riferimento a Giarole il diploma di Federico Barbarossa che concede la potestà di edificare un castello dovunque volessero nei loro possedimenti, ma si tratta di una supposizione non sostenuta da alcuna evidenza documentale. Questa tradizione famigliare sembra tuttavia piuttosto verosimile in quanto fin dal secolo XIII Giarole appare come il punto di riferimento dei Sannazzaro in Monferrato: tutti i rami ne condividono la giurisdizione e tendono a mantenerlo in famiglia. Pertanto Giarole assunse, fin da molto presto, una funzione di preminenza rispetto agli altri feudi sia Monferrini. Funzione seconda, nel suo complesso, soltanto a Sannazzaro.

Ci sono tuttavia alcuni indizi importanti che rendono verosimile questa ipotesi:

1. L'imperatore Federico Barbarossa tenne corte, unica località in Monferrato, ad Occimiano nel 1159, cioè poco prima della presa di Milano e del diploma del 1163. E' quindi probabile che il Barbarossa in quell'occasione si sia reso conto dell'importanza della zona e della necessità di mettervi alleati fedeli a sostegno del marchese di Monferrato e a controllare feudatari e comuni ribelli.
2. A metà del 1200 il marchese di Monferrato dà in pegno al comune di Pavia, Valenza, Pomaro e S. Salvatore quali garanzia della restituzione di un grosso prestito. Pomaro e S. Salvatore verranno poi cedute ai Pavesi in cambio della cancellazione dei debiti contratti dal Marchese. E' chiaro che una famiglia pavese, con ampi possedimenti in Monferrato poteva essere molto utile sia agli imperatori sia al comune di Pavia. E' evidente che la posizione di Giarole o Mogliole, che dir si voglia, in questo contesto storico diventa strategica.
3. Originariamente il luogo di Giarole/Mogliole era fuori dal marchesato di Monferrato e dipendente dalla contea di Lomello, qundi particolarmente adatto per una famiglia con forti ascendenze e relazioni con la Lomellina.

Il castello di Giarole sorse isolato rispetto al paese che all'epoca si trovava a ridosso della collina di Pomaro (nella zona dell'attuale cimitero) e si sposterà solo lentamente intorno al castello dove si sentiva più protetto dalle invasioni, dalle scorribande e dalle continue guerre.

Recentemente ho letto una storia che mi sembra un po' fantasiosa: il castello sarebbe stato un monastero, un convento fondato dai monaci seguaci di S. Colombano e provenienti da Bobbio nel VII secolo. Questi monaci avrebbero avuto ampie tenute da un'importante donazione della regina Teodolinda ... Secondo una leggenda raccontata da zio Jacopo, Giarole sarebbe stato una donazione della regina Teodolinda moglie di Autari Re dei Longobardi (e poi di Agilulfo Duca di Torino), donna di grande pietà cristiana, a qualche Sannazzaro: forse le due storie, quasi sovrapponibili, contengono qualcosa di vero. Ricordo a titolo di pura informazione che Teodolinda sposa Agilulfo nella Basilica di S. Maria di Lomello.

Mi sembra tuttavia poco verosimile che il castello fosse in origine un convento trasformato in seguito: anche ammettendone la veridicità perché i monaci avrebbero dovuto cederlo ai Sannazzaro? Perché di questa cessione non c'è traccia in nessun documento? Perché i monaci avrebbero avuto il convento nel luogo di Moiole e la chiesa (S. Pietro) a Giarole?

Certo potrebbe essere che la chiesa di S. Giacomo, annessa al castello, fosse in origine proprietà del convento e questo è compatibile con la sua dimensione troppo grande per una semplice cappella gentilizia. Tuttavia la prima menzione della chiesa di S.Giacomo è nel beneficio del 1378 in cui Rolando Sannazzaro chiede di erigere una cappella dedicata a S. Antonio. Per questo motivo si è sempre ipotizzato che fosse stata costruita verso la metà del 1300 e la chiesa non potrebbe essere che opera dei Sannazzaro, che sicuramente erano signori di Mogliole/Giarole almeno dalla fine del 1200 ed ebbe una ragione di esistere in quanto la parrocchiale di S. Pietro era ormai troppo lontana dal paese che si stava raccogliendo intorno al castello. Potrebbe essere che nell'alto medioevo ci fosse stato un monastero, poi abbandonato dai monaci a seguito di una carestia o di una invasione saracena o di altra popolazione e che ci fosse una chiesa poi restaurata, ampliata, o quasi ricostruita dai Sannazzaro.

La presenza dei saraceni in questa zona sembrerebbe essere confermata dalla presenza del cognome Zajo che tradirebbe un'origine araba.

Tuttavia questa origine di Giarole da un monastero è soltanto un'ipotesi, non suffragata da prove e come tale deve essere trattata.

Inoltre Giarole non appare nei documenti anteriori al 1200, epoca in cui già appaiono i primi riferimenti ai paesi limitrofi (Pomaro e Occimiano).

Inoltre, come già accennato, secondo qualche studioso è inoltre probabile che l'infeudazione di Giarole a favore dei Sannazzaro sia da collegarsi ai buoni rapporti che essi avevano con l'Imperatore e con i Marchesi di Monferrato col preciso fine di arginare l'indipendenza e l'aggressività dei cosiddetti Aleramici minori come i Marchesi di Occimiano e di favorire i buoni rapporti con Pavia al cui governo partecipavano.
In tutti i casi è sicuro che i Sannazzaro furono signori di Giarole dal pieno 1200 in poi e lo rimasero per sempre tranne per una parentesi dal 1338, quando il castello di Giarole fu occupato manu militari dal Marchese di Monferrato in seguito alla guerra contro i Visconti, e sarà tenuto direttamente dai sovrani fino al 1383 anno in cui Teodoro II Paleologo lo restituisce su loro richiesta ai Sannazzaro per mezzo di una investitura ufficiale data nello stesso anno. Questa parentesi in cui Giarole è tenuto dai Monferrato tra 1338 e il 1383, getta luce su due altre questioni importanti:

1. E' chiaro che fino all'inizio del 1300, i Sannazzaro erano alleati più che sudditi dei Monferrato mentre dal Trecento in poi sono più sudditi che alleati. L'occupazione militare di Giarole, risponde sicuramente a motivi strategici ma anche al rafforzamento di questa preminenza nuovamente acquisita dai Monferrato nell'area.
2. Abbiamo detto che la prima menzione della Chiesa di S.Giacomo è del 1378 nel testamento di Rolando di Sannazzaro. Mi pare tuttavia che sia necessario retrodatare la questione della costruzione della chiesa di qualche decennio. Infatti i Sannazzaro non avrebbero costruito una chiesa a Giarole nel momento in cui il castello e il borgo erano occupati dai Paleologo. Né aveva senso che i Paleologo avessero loro fatto costruire la chiesa nel periodo della loro occupazione militare. Pertanto mi pare evidente che la chiesa è precedente al 1338, data dell'arrivo del marchese Teodoro I.

I Sannazzaro sono qualificati Domini de Moiolis in un documento del 1247 (di cui abbiamo un riferimento solo in un documento del 1500), poi nel 1292 e nel 1303 (quest'ultimo documento è una convenzione tra i Sannazzaro e il comune di Pomaro ed è importante perché sancisce l'esistenza di Mogliole/Giarole quale beneficio dei Sannazzaro indipendente da Pomaro) e finalmente nel 1309 vengono chiamati domini de Glarolis (Glarolae, Glarolarum, Gerolis sono diverse varianti dello stesso nome latino).
Nel Parlamento del Monferrato del 1320 i "domini de Glarolis" sono chiamati a fornire un militare (in realtà non si trattava di un singolo individuo bensì di un'unità minima di riferimento).
Ad ulteriore riprova dell'importanza di Giarole per la storia della famiglia, soprattutto a partire dal 1300 in poi, va ricordato che il capo degli anziani ed estensore dello Statuto famigliare del 1352 (vedi al capitolo precedente "il diploma del Barbarossa e il periodo d'oro") era un certo D. Iorio (o forse Florio?) de Sancto Nazario de Glarolis.

Da questo periodo in poi la storia politica dei Sannazzaro è indissolubilmente legata a quella del Monferrato e dei loro sovrani. Diventano uomini politici, diplomatici oltre che militari fino a stabilire la loro residenza principale a Casale Monferrato alla corte dei Paleologo e poi dei Gonzaga quando questa diventa la capitale del Marchesato cioè nel secolo XV (prima i Sovrani abitavano in vari castelli con una preferenza per Chivasso e Moncalvo).
A loro volta si dividono in molti rami ormai staccati dal ceppo lombardo anche se mi risulta, come già accennato a più riprese, che almeno fino al diploma di Venceslao di Boemia i contatti con Pavia fossero molto frequenti: Rolando fondatore della cappellania di S. Antonio nella chiesa di S. Giacomo di Giarole nella seconda metà del 1300 è eletto nel 1342 dai Sannazzaro del Monferrato a presentare i diplomi antichi della famiglia al podestà dell'Oltrepò pavese; Guizzardo con suo nipote Marco Enrico e con Nicolino (secondo Angius il ramo napoletano avrebbe origine da lui ma se nel 1395 era a Pavia probabilmente non avrebbe potuto essere partito per Napoli nel 1381!) andarono a Pavia ad ossequiare l'imperatore Venceslao.
Una fonte (Idro Grignolio) dice che un Nicolino Sannazzaro di Giarole nel 1318 avrebbe accompagnato il Marchese Teodoro I di Monferrato in Oriente a Costantinopoli per assistere al funerale della madre Violante Paleologo e per combattere contro il Turco Ottomano. E' evidente che nel 1300 di Nicolini ce ne erano parecchi!
A partire dal 1400 invece i contatti si diradano fino a sparire anche perché in Monferrato i Sannazzaro si sono a loro volta così moltiplicati che il feudo di Giarole è diviso in tantissime frazioni (frazionamento che è ben "leggibile" ancora oggi nei muri della parte più antica del castello).
Tra il 1400 e la fine del 1500 la situazione della famiglia Sannazzaro schematicamente è la seguente:

- Una prima linea che si estingue con un certo Guglielmo alla fine del 1400 i cui membri sono signori di 1/4 di Giarole e forse erano stati anche signori di Ozzano.
- Una seconda linea che discende da Burgondio podestà di Casale nel 1305 e da Antonio de Gerolis che nel 1343 divenne vicario del Marchese per le terre d'Oltre Tanaro (una specie di governatore

generale dell'Alto Monferrato). Da costoro, signori del 2.do quarto di Giarole, discendono due rami che si estinguono all'inizio del 1600 con Giacomo Filippo (sposa Anna Pezzana dei signori di Solonghello ma non hanno figli) e con Ginevra che sposa nel 1581 Fabio Cane Signore di Monromeo.

- Una terza linea è proprietaria del 3.zo quarto di Giarole e si estingue con Gio. Marco ufficiale nell'esercito del Duca di Borbone verso la metà del 1500. Sua sorella che eredita i beni allodiali era moglie di Carlo Antonio Gambaloita signore di Terdobbiate, feudo che poi rivendette ai Cicogna.
- Il 4.to quarto di Giarole fu della linea che si stabilì a Casale con Teodoro Vicario di Casale nel 1450, con Burgondio e altri. A sua volta si divise in due rami con Burgondio che ebbe due figli: 1. **Gio. Stefano**, primogenito, da cui discesero alcuni importanti diplomatici la cui porzione di Signoria di Giarole fu eretta in contea nel 1634, e furono anche Baroni di Ozzano e conti di Rivalta Il ramo di Gio. Stefano si è estinto intorno al 1870 con Edoardo Sannazzaro colonnello dei Carabinieri e marito di Adele Nuñez del Castillo dei Marchesi di S. Felipe y S. Yago; 2. **Gio. Antonio**, di cui ho già accennato, diede origine al nostro ramo che fu creato conte di Giarole nel 1652. Il ramo di Gio. Antonio è il nostro.

Proseguirò la narrazione con alcune indicazioni sui personaggi migliori di questa quarta linea divisi nei suoi due rami d'appartenenza.

Ma prima di entrare nell'era moderna vorrei esprimere la mia opinione sul rapporto che i miei antenati ebbero con la Chiesa e specialmente quella locale. Mentre nel Medioevo, quando la famiglia era potente e ricca questo rapporto era sempre di rispetto e di collaborazione reciproca (anche se i Sannazzaro, lo ricordo furono partigiani dell'imperatore e quindi per "definizione" nemici del papato), nel momento della decadenza o meglio del ripiegamento su una realtà più locale, i rapporti si fanno più tesi soprattutto per una presunta volontà dei Sannazzaro di controllare attraverso il beneficio di S. Giacomo parte delle entrate e del patrimonio ecclesiastico di Giarole e di conseguenza di scoraggiare la realizzazione di una nuova parrocchia (che in effetti verrà realizzata solo negli 40 del 1800).

Non escludo che possa essere stato così, cioè che i Sannazzaro avessero forzato a loro favore la situazione, ma mi pare sia difficile (e forse inutile) stabilire se i prepotenti erano i feudatari o la chiesa locale. Soprattutto alla luce del fatto che in archivio di famiglia c'è pochissimo materiale su questo argomento, mentre sull'obiettività delle carte parrocchiali mi riservo qualche dubbio…

In ogni caso, la lunga storia dei Sannazzaro di Giarole non è mai una storia di sfarzo, di bagordi vissuti ai danni della popolazione locale, mentre, almeno rispetto ad altre parti di Italia mi sembra che si possa descrivere la situazione come quella costituita da un'agricoltura ricca e generalmente diffusa e con dei feudatari numerosi e relativamente poco ricchi. Se mai nella zona, come dovunque in Italia, i grandi sfruttatori erano i sovrani (certamente i Gonzaga dalla fine del 1500 in avanti) e la Curia.

Sannazzaro in Monferrato ed oltre dal 1500 al 2000.

Torniamo ai fatti. Schematicamente il ramo primogenito quello di Gio. Stefano è prevalentemente costituito di diplomatici ed il ramo secondogenito, quello di Gio. Antonio di militari. Sempre parlando per schemi, si potrebbe aggiungere che il primogenito si distingue molto nel Seicento sotto i Gonzaga con cui è legatissimo mentre il secondo pur essendo molto legato ai Gonzaga fino oltre la fine di quella dinastia, si distingue soprattutto sotto i Savoia nel Settecento.

<u>Conti di Giarole e baroni di Ozzano</u>

Tra la fine del '400 e la fine del '500 questo ramo non ebbe particolari fasti: si stabilì a Casale e visse tranquillamente alla corte dei Sovrani.

Gli unici personaggi che ricorderei sono un Gio. Lorenzo e un Federico. Il primo fu nel 1571 creato cavaliere di S. Stefano dal Granduca di Toscana e visse e morì a Pisa dove fu sepolto. Lo ricordo perché è l'unico Sannazzaro ad essere stato cavaliere di S. Stefano e perché fa parte di quel "piccolo filone Pisano" che annovera come già detto anche un Sannazzaro della Ripa quasi suo contemporaneo e uno di oggi. Forse partecipò alla battaglia di Lepanto con le galere dei cavalieri di S. Stefano. Il secondo fu ingegnere militare coadiuvando il conte di Savorgnan nella costruzione della famigerata cittadella e combatte in Ungheria contro i Turchi nel 1596 e 97. Fu uno di primi cavalieri di Malta della famiglia.

Le fortune di questo ramo iniziano con un Gio. Battista che visse nella prima metà del 1600. Costui era figlio di un Gerolamo (che dovrebbe essere fratello di Gio. Lorenzo) e di Caterina Guazzo e fu investito della sua porzione della signoria di Giarole per la prima volta nel 1623. Intraprese la carriera diplomatica e politica alla servizio dei Gonzaga a Casale: nel 1628 fu membro del Consiglio di Stato Riservato (l'organo che rappresentava il Sovrano nella gestione dei più importanti affari di Stato sia all'interno sia verso gli altri

Stati), poi fu Questore del Maestrato, vicepresidente del Senato a Casale ed ambasciatore del Duca a Milano. Il Maestrato detto anche Corte dei Conti era una specie di magistratura fiscale che controllava tutte le cause relative al demanio e al patrimonio ducale alla sua conservazione, difesa e reintegrazione. Era composta di sei membri nominati dal Sovrano (Presidente, Vice, Tesoriere Generale e tre Questori) e di vari subalterni. Aveva inoltre autorità sulle tariffe, pedaggi, gabelle e dazi vari cioè su buona parte della politica economica dello Stato.
L'11 dicembre 1634 la sua metà della Signoria di Giarole fu eretta in contea con ordine di primogenitura dal Duca Carlo I Gonzaga-Nevers.
Dalla seconda moglie Ottavia Natta (dei consignori d'Isola, Tonco e Baldesco) ebbe tre figli maschi che tutti e tre si distinsero nella carriera diplomatica e militare.
Dei due cadetti Baldassarre e Alessandro, il secondo non si sposò mentre il primo fu origine del sotto ramo che si estinse alla fine dell'Ottocento con Edoardo. Eccone qualche informazione:

- Alessandro fu luogotenente colonnello nel reggimento del conte Gabriele Natta e combatte contro gli Spagnoli a Rosignano. Nel 1649 fu governatore del castello di Casale e gentiluomo di camera (Guasco) mentre due anni dopo fu ambasciatore del Duca a Madrid alla corte degli Asburgo-Spagna dove sarebbe ritornato dal 1666 al 1668 (De Conti). Fu accanito nemico dei Mossi di Morano ed è di lui che il Guasco dice essere "di spirito bellicoso e sfrontato come quasi tutti i Sannazzaro"! Evidentemente questo spirito bellicoso e sfrontato deve essere sparito nell'ultimo secolo. Come mi piacerebbe incontrare e discutere con questi spiriti bellicosi e sfrontati (soprattutto è l'aggettivo "sfrontato" che mi incuriosisce di più!).
- Baldassarre fu segretario di Stato nel 1651, commissario generale degli alloggi nel 1652, gentiluomo d'onore di camera del Duca e capitano nella milizia urbana. Il Segretario di Stato era membro del Consiglio Riservato con la funzione di responsabile delle lettere da inviare al Duca.
  Nel 1655 fu ambasciatore alla corte dei Savoia a Torino e poi a Parigi alla corte del Re Sole dove rimase per alcuni anni (vi era ancora nel 1659). Il solito e mitico Guasco dice che sua moglie Ippolita Magnocavallo dei signori di Monromeo e Cuccaro, donna spiritosa e amante "all'eccesso dei piaceri", brillò molto alla corte di Luigi XIV. Mi chiedo se il buon Baldassarre a Parigi ebbe più fama per le sue capacità diplomatiche o per le capacità amatorie della bella Ippolita?
  Fatto sta che tornato in patria nel 1676 fu Commissario Generale della Cavalleria in Monferrato, carica che doveva essere non di poca importanza e dipendeva direttamente dal Governatore Generale del Monferrato.

Il terzo fratello, come detto in realtà era il primogenito, Gerolamo, 2°conte di Giarole, è colui di cui ho ritrovato (su segnalazione di Carlotto Casana e Tomaso Davico di Quittengo) un ritratto a stampa a Torino ed è probabilmente il più importante diplomatico di questo secolo nella famiglia Sannazzaro pur essendo morto a soli 49 anni.
Fu podestà di Mantova, Questore del Maestrato a Casale, vicepresidente del Senato a Casale nel 1645 (carica che suo padre aveva ricoperto fino a poco prima). Nel 1648 fu plenipotenziario per il Duca al congresso di Munster (ricordato da Fabio Chigi vescovo di Nardò e nunzio al Reno per il Papa Innocenzo X. Si tratta di quel Chigi che sarebbe in seguito diventato Papa Alessandro VII) poi fu senatore a Mantova e governatore del Marchesato di Vitaliano andò anche ambasciatore a Parigi due volte e nel 1658 fu nominato presidente del Maestrato e consigliere di Stato a Mantova e Casale. Infine nel 1660 fu plenipotenziario alla conferenza di Valenza per la pace nel Monferrato. Fisicamente doveva essere piuttosto brutto a giudicare almeno dalla stampa acquistata: occhi sporgenti fuori dalle orbite, capelli lunghi (e sudici) alla moda spagnolesca del Seicento. Era detto lo Zoppo.
La stampa è coronata da un grande motto "IUSTITIA IN AETERNUM VIVET" dallo stemma Sannazzaro in basso e dallo stemma Gonzaga in alto.
Gerolamo sposò Barbara di Gattinara-Lignana che discendeva dal Card. Mercurino di Gattinara, grande consigliere di Carlo V imperatore, conte di Valenza e di Rivalta, barone di Ozzano.
In seguito a questo matrimonio e dopo una lite con i parenti Gattinara-Lignana loro figlio Giambattista (II°), 3° conte di Giarole nel 1679 divenne anche conte di Rivalta (feudo che tenne solo per un anno e rivendette ai Ghilini marchesi di Maranzana), barone di Ozzano e Consignore di Coniolo. Costui fece come altri suoi parenti la carriera diplomatica diventando vicepresidente del Maestrato, membro del Consiglio Riservato, Commissario Generale degli alloggi e fu nominato Ministro Residente presso la Serenissima a Venezia dove rinunciò ad andare per motivi di salute. Scrisse varie opere di carattere moraleggiante e religioso e dovette avere un rapporto difficile con la religione dato che si fece Chierico di S. Filippo dopo essere rimasto vedovo di Clara Avellani (ex marchesa Della Rovere) ma poi ritornò al secolo. Infine nel 1704 fu Commissario Generale per il Re di Francia in Monferrato.

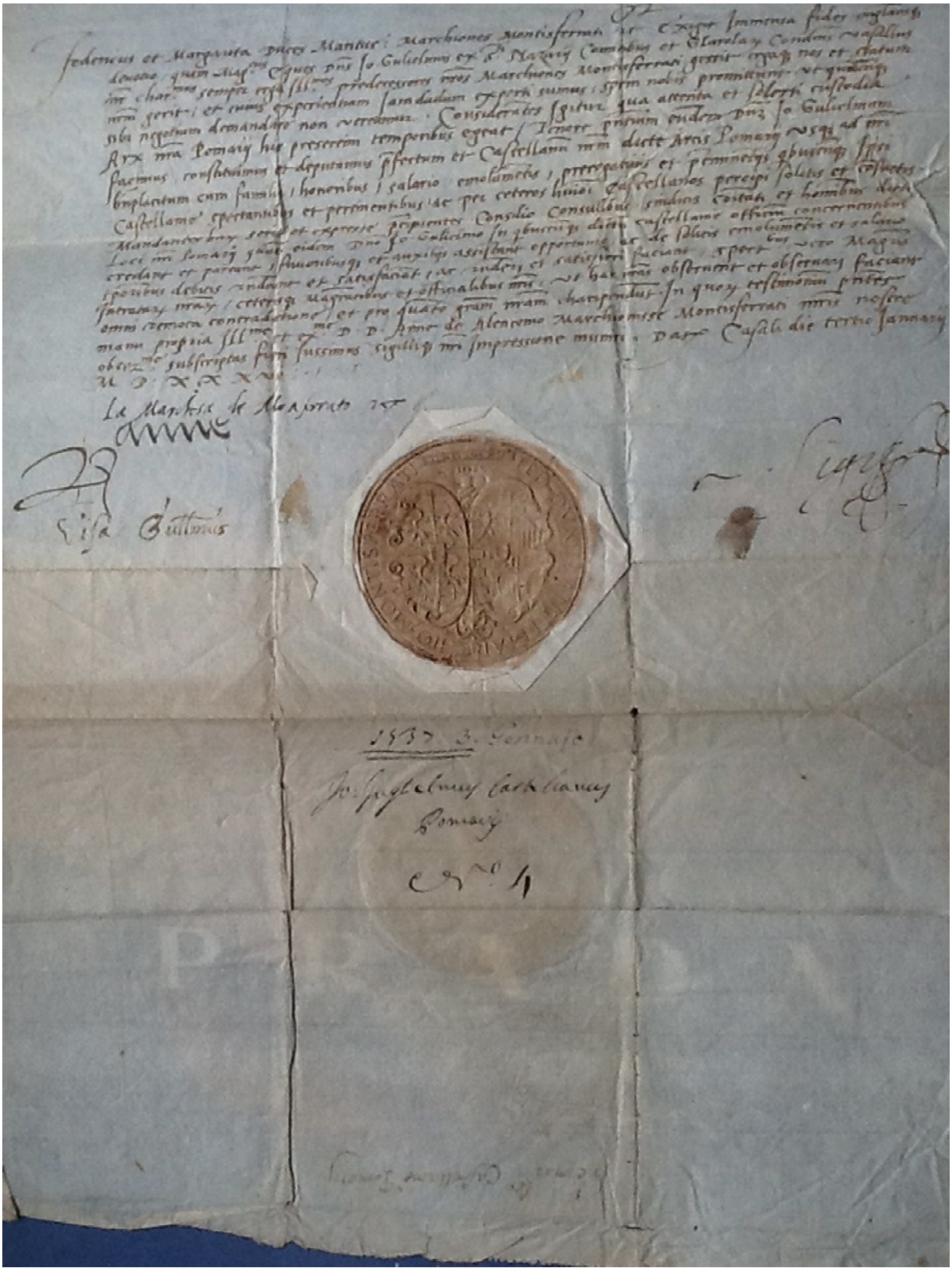
I suoi discendenti vissero più nel castello di Ozzano che a Giarole dato che la giurisdizione di Giarole passò progressivamente all'altro ramo.
Giambattista II° ebbe una sorella che sposò il Marchese Giovanni Striggi di Mantova e un fratello Mercurino che fece la sua esperienza militare nel reggimento Royal Monferrat e poi fu membro del Consiglio Riservato e del Maestrato oltre ad avere varie cariche onorifiche di corte.
Alla caduta dei Gonzaga Mercurino venne chiamato nel 1708 a rappresentare la Nobiltà Casalese nell'ossequio a Vittorio Amedeo II di Savoia, nuovo sovrano, ma in realtà fu fino alla fine partigiano di Ferdinando Carlo Gonzaga che lo aveva inviato a Genova per ottenere un prestito da banchieri genovesi ma la missione non ebbe successo, probabilmente per la morte del Duca. Quindi negli ultimi anni della sua vita si ritirò a Giarole lontano dalla vita politica. Usò il titolo di conte Sannazzaro pur non essendo primogenito (come d'altra parte fece suo cugino Achille del ramo di Baldassarre e come fece Filippo. Questo uso del titolo di conte anche da chi non era primogenito, deriva, ritengo, dalla vecchia tradizione della legge longobarda, usata in tutti rami e quindi anche in quello di Giarole, che prevedeva che i benefici del feudo fossero divisi tra tutti i maschi. Pertanto è probabile che per convenzione d'uso spettasse il titolo di conte Sannazzaro a tutti i maschi che avessero mantenuto una parte della giurisdizione su Giarole e derivava dall'uso del titolo di conte di Sannazzaro già in vigore dalla fine del 1400, come diro' più avant). Ebbe un figlio Enrico che fu decurione e sindaco di Casale a metà del Settecento.
Giambattista II° ebbe un figlio, Gerolamo Zoroastro, che fece due cose notabili: sposare donna Clara Gonzaga figlia di don Giovanni Gonzaga, a sua volta figlio naturale di Ferdinando Carlo ultimo Duca, e di madame de Combardel de la Mauransane e vendere la gran parte della sua porzione di Giarole a Federico Sannazzaro di cui parleremo in seguito.
Gerolamo Zoroastro ebbe un figlio e una figlia: la femmina Teresa Isabella sposò il marchese Pio Cocconito di Montiglio, il maschio Vincenzo Filippo sposò Maria Pallavicini (il cui fratello Antonio si firmava marchese dello Stato Pallavicino) e visse ad Ozzano.
Questo matrimonio, non registrato dal Guasco, fu un disastro: Vincenzo Filippo era un incapace che pensava solo a rincorrere cameriere, contadine e donnine e a giocare il suo patrimonio a carte e a dadi "con gente di bassa condizione". Il risultato fu che si prese la sifilide e la attaccò alla povera moglie che lo abbandonò (dopo essere stata picchiata e maltrattata) ritornandosene a Milano dal fratello e facendogli causa.
Dilapidò il patrimonio tanto che a Giarole non aveva ormai quasi niente mentre Ozzano alla sua morte doveva essere poco più di un rudere che finì al nipote Guglielmo di Montiglio e poi fu venduto ai Calori che a sua volta lo rivendettero ai Visconti attuali proprietari.
Eppure Ozzano doveva essere stato importante per i Sannazzaro che lo fecero decorare di vari quadri del Guala così come avevano fatto con il palazzo di Casale e con Giarole gli altri Sannazzaro all'inizio del Settecento.
Vincenzo Filippo morì di sifilide nel 1791 e fu l'ultimo barone di Ozzano. Queste notizie non contenute nel Guasco né nel Massara Previde le ho dedotte da un fascicolo di carte che non era in archivio ma era stato portato e nascosto a Giarole da qualche nostro antenato timoroso della buona memoria dei padri. Alcune testimonianze delle contadine e delle donne di servizio sono veramente esilaranti con particolari a dir poco Boccacceschi!
Alla morte di Vincenzo Filippo, i discendenti di Baldassarre (quello che era fratello del 1° conte e che abitava a Parigi) diventarono primogeniti e conti di Giarole. Di essi ricordiamo un altro Baldassarre figlio di un Giovanbattista (morto nel 1702) e di Emilia Pico-Pastrone dei conti di Casorzo, signori di Castelvecchio, Terruggia e Borgomale, avvocato fiscale al senato di Casale e ufficiale nel reggimento francese Jaucourt che morì nel 1736. Sua sorella Barbara Violante aveva sposato nel 1712 il conte Antonio Giorgio Ricci Gerardi presidente della Regia Giunta a Messina quando Vittorio Amedeo II di Savoia ottenne per breve tempo il Regno di Sicilia.
Suo nipote Odoardo fu capitano nelle Guardie Reali della Porta e da Paola Scozia di Pino ebbe Giuseppa Amedea e Achille che divenne appunto 6° conte di Giarole nel 1791 e fu luogotenente colonnello nel reggimento Casale.
Questo ramo si imparentò con molta nobiltà torinese come i Malabaila conti di Cercenasco (diventando così nipote della principessa Maria Vittoria di Savoia Carignano), con i Nicolis conti di Robilant, con i Compans de Brichanteau e con i Carron marchesi di S. Tomaso.
L'ultimo, Edoardo, fu colonnello, comandante dei Reali Carabinieri in Emilia, poi in Puglia e poi in Sicilia. Combatté contro i briganti in Puglia nel 1863 e nel 1866 ebbe una decorazione militare per avere difeso il Palazzo Reale a Palermo e altri punti nevralgici della città, sedando una rivolta. Non so perché il Guasco dica che fu Comandante Generale e riformatore dell'Arma dei Carabinieri dato che nella storia dei Carabinieri non

risulta, tuttavia è sicuro che fu un personaggio importante della sua epoca e che fu un militare stimato. Infatti, fu anche commendatore dell'Ordine Mauriziano e gentiluomo di corte del Re Carlo Alberto.
Sua moglie Donna Adele Nuñez del Castillo di origine spagnola ma nata all'Avana, era piuttosto ricca e comprò una casa a Casale che restaurò in stile moresco. Questa casa esiste ancora ed è tuttora decorata con le iniziali del cognome.
Edoardo è ritratto a Giarole nell'affresco d'entrata del 1856 in veste medioevale da Paolo Emilio Morgari ma anche dalle foto in archivio si capisce che era il tipico ufficiale dell'epoca dai grandi baffi neri e l'aria spiccia.
A Giarole possedeva ancora la cascina S. Adele, che fu acquistata dai figli di Giacinto Sannazzaro (cioè da mio nonno e dai suoi fratelli), e alcuni terreni che andarono dispersi. La loro eredità insieme ad una parte forse importante dell'archivio finì alla famiglia Faussone di Germagnano che ancora dovrebbe possederne una parte forse interessante.
Edoardo commissionò allo scultore romano, Luigi Amici, accademico di S. Luca e autore, tra l'altro, del tomba di Gregorio XVI in San Pietro e di una parte di una delle fontane laterali a piazza Navona, il busto di Jacopo Sannazaro nelle fattezze datogli da Raffaello negli affreschi del palazzo Vaticano. Busto che ancora oggi fa bella mostra di se in sala da ballo a Giarole.

Sia Edoardo che Adele sono sepolti a Casale nel cimitero comunale in una grande cappella funeraria con lo stemma solito di famiglia accollato all'aquila bicipite come ha sempre portato il ramo primogenito. Edoardo morì prima di Giacinto Sannazzaro ed essendo Edoardo 9° conte di Giarole della sua linea, questo titolo sarebbe dovuto passare a Giacinto, che sarebbe così diventato 10° conte di Giarole per eredità di Edoardo oltre ad essere 5° conte della sua linea (come erede del titolo conferito nel 1652). ma questo secondo titolo (che sarebbe forse potuto andare al secondogenito oppure esteso a tutti i maschi) non fu mai preteso. Non che la cosa sia molto importante oggi…

In sintesi si può dire che, a parte forse Gerolamo, nessuno dei Sannazzaro di questo ramo pur ricoprendo cariche importanti arrivò ai vertici dello Stato. Per tutti l'esistenza in uno degli Stati più combattuti e sofferti dell'epoca sembra essere un miscuglio di potere locale, di tranquilla vita di campagna, di vita di corte e di rissosa partecipazione ai riti della vita nobiliare di questo secolo complesso e contraddittorio che è il Seicento. Mentre nel Sette o Ottocento prevale un modello di nobiltà di provincia, legata alla campagna e solo sfiorata dal grande potere. Fu infatti nel Seicento che almeno nelle missioni speciali, più di uno toccò o sfiorò i centri del gran potere mondiale dell'epoca: Parigi, Madrid, Munster, Milano, Venezia e Genova, oltre naturalmente a Mantova.

Federico e Margherita Gonzaga duchi di Mantova e marchesi di Monferrato nominano il Magnifico Cavaliere Guglielmo dei conti di Sannazzaro e dei signori di Giarole Castellano di Pomaro, 1537



Conti di Giarole, Signori di Lazzarone e Signori di Valmacca

Ho già detto che questo ramo si stacca dal primogenito con Gio. Antonio, secondogenito di Baldassarre. Questo personaggio fu, in effetti, importante alla corte dei Paleologo a Casale dove fece riconoscere e classificare la sua famiglia tra quelle appartenenti alla Nobiltà del Baldacchino (cioè alla nobiltà feudale più stretta che aveva diritto di portare le aste del Baldacchino durante la processione del Corpus Domini).

Fece costruire il palazzo di Casale di cui si vedono ancora oggi gli archi gotici sotto il restauro barocco e probabilmente anche l'affresco, riscoperto recentemente, raffigurante un grande stemma nella sala da ballo al primo piano. Probabilmente dato il suo amore per l'arte (ricordiamo anche la pergamena miniata donatagli dai Domenicani) e il suo stretto legame con i Domenicani, potrebbe essere stato il committente dell'affresco di S. Vincenzo Ferreri e forse anche di quelli di S. Antonio e di S. Sebastiano che decorano la parete verso strada della chiesa di S. Giacomo a Giarole.

Tra i suoi incarichi a corte fu cameriere del Marchese Giovanni di Monferrato (1483), consigliere marchionale (1499 e 1512), cameriere del Marchese regnante nel 1501 (cameriere corrisponde a gentiluomo di camera), tesoriere marchionale (1500), siniscalco marchionale nel 1511. Ebbe anche vari incarichi speciali tra il 1494 e il 1506. In documenti ufficiali è spesso qualificato in documenti ufficiqli emessi dalla corte dei Paleologo, prima e dei Gonzaga dopo come Magnificus Eques ex comitibus de Sancto Nazario et condominibus dominus Glarolarum (Magnifico cavaliere dei conti di Sannazzaro e Signori di Giarole). Altri in quell'epoca usarono il titolo di conti di Sannazzaro, titolo che verrà utilizzato da suo figlio Gio. Guglielmo, dal di lui figlio Federico e dal nipote Guglielmo. Tuttavia questo titolo non è registrato da nessuna documento ufficiale di concessione, ma sappiamo che questo è comune a numerose famiglie che avevano titolature medioevali.

Oltre ad essere Signore di Giarole, nel 1501 comprò la Signoria di Melazzo (vicino ad Acqui) che tenne fino al 1507 e fu Consignore di Lazzarone acquistandone porzioni da varie famiglie nel 1488 e nel 1492.

Da Domina Margherita (di cui non sappiamo il cognome ma non dovrebbe essere impossibile scoprire dato che nella pergamena miniata dai Domenicani è indicato anche lo stemma della sua famiglia di origine) ebbe quattro figli molto ben maritati: Bernardina sposa nel 1498 Lancellotto del Majno, Gio. Vincenzo nel 1507 Caterina Della Rovere, Leonora il Marchese Gerolamo del Carretto-di Valperga (secondo il Massara Previde era marchese di Olmo e Perleto) e Gio. Guglielmo, l'erede, sposa Emiliana di Biandrate e poi Maria Biamonte.

Quest'ultimo fu colonnello del comune di Casale e nel 1537 governatore del castello di Pomaro che all'epoca era feudo immediato del Duca regnante. Ho recentemente ritrovato (Giugno 2013) il diploma di nomina di Guglielmo a Castellano di Pomaro. E' veramente un pezzo notevole emesso da Federico e Margherita Gonzaga Duchi di Mantova e Marchesi di Monferrato ma firmato per loro conto da La Marchesa di Monferrato cioé Anna d'Alancon madre di Margherita e artefice con Isabella d'Este dell'alleanza tra Paleologo e Gonzaga. La qualita del sigillo è eccezionale.

Gio. Guglielmo ebbe nove figli di cui uno fu cavaliere di Malta e morì a Tripoli (di Libia ritengo) e un altro, Federico, Signore di Giarole e di Lazzarone, ebbe 16 figli.

Di questi da ricordare: Ottavio si laureo' a Pavia in entrambe le leggi nel 1591, Fulvio che nel 1617 fu cavaliere di Malta e commendatore di Lantaro e di Rimini, quattro altri cavalieri di Malta mentre Prospero, Gio. Antonio, Tomaso e Guglielmo furono consignori di Giarole e Lazzarone ed ebbero tutti discendenza.

In particolare gli ultimi due sono per la nostra storia rilevanti:

- Tomaso ebbe un figlio Giacomo Filippo che dovrebbe essere stato governatore della Cittadella di Casale intorno al 1650 anche se non ho potuto verificare con certezza la fonte. Secondo un'altra fonte (Teatro Araldico) nel 1675 sarebbe stato governatore del Monferrato in assenza del Marchese Gonzaga che doveva essere il vero Governatore Generale. Ho verificato quest'ultima ipotesi e ho potuto vedere che il governatore precedente, Palla Strozzi, rimase in carica dal 1672 al 1675 e il governatore successivo (che era, in effetti, un Claudio Gonzaga di qualche ramo cadetto) fu in carica dal 1680 al 1684. Giacomo se si tratta di costui fu governatore (o facente funzioni) solo fino al 1677 e poi morì forse prima che la sua nomina fosse ratificata e per questo motivo non è registrata dagli storici. A sua volta ebbe Domenico che fu canonico arcidiacono del duomo di Casale e morì nel 1738;
- Guglielmo eresse la confraternita del Rosario nel 1618 a Giarole (riservandosene il patronato), fu deputato per il mantenimento delle vettovaglie nell'assedio del 1628 (in cui l'assediante era il grande Ambrogio Spinola) e sposò nel 1585 Emilia Barbavara dei Signori di Gravellona da cui ebbe solo un figlio, Federico. Guglielmo commissionò al Moncalvo la bellissima pala d'altare della chiesa di S. Michele Arcangelo che porta in basso a sinistra il suo stemma. Questa chiesa era ed tuttora è di proprietà dell'Arciconfraternita di S. Michele Arcangelo di cui Guglielmo era il venerabile priore. E' verosimile che fu colui che commissionò la pala dell'altare maggiore della chiesa di S. Giacomo a Giarole che è

dedicata alla Madonna del Rosario e che è un raro esempio di opera del Moncalvo firmata dall'autore. Secondo alcuni documenti parrocchiali la tela del Moncalvo fu acquistata dai Reggenti del Rosario di Casale (tra cui avrebbe con ogni probabilità potuto esserci stato Guglielmo) nel 1617. In ogni caso la pala che dovrebbe essere del 1605 (e che pare essere una replica con qualche variante di una pala esistente nella parrocchiale di Pontestura), secondo la tradizione famigliare rappresenta all'estrema sinistra, due dame che sarebbero state le Sannazzaro committenti dell'opera 5forse una la moglie appunto di Guglielmo e poco distante un bambino biondo che sarebbe figlio di una di loro.

Federico, avendo sposato Donna Antonia dei conti di Cavaglià e Signori di Valmacca, ottenne, "maritali nomine", il titolo di Signore di Valmacca (in realtà Consignore perché Antonia aveva una sorella che portò parte del feudo in casa Scozia) oltre ad essere Signore di Giarole e Lazzarone e di alcuni beni a S. Salvatore. Fu capitano di milizia poi Generale d'Artiglieria e nel 1639 membro del Consiglio Riservato.

Dei suoi quattro figli, Giacinto nato nel 1628 fu creato Conte di Giarole con ordine di primogenitura il 4 novembre del 1652 dal Duca Carlo II di Gonzaga Nevers.

La sua carriera non fu straordinaria ma comunque fu ambasciatore a Milano nel 1662 e Cameriere del Duca. Secondo qualche storico anche lui come il padre sarebbe stato membro del Consiglio Riservato. Certamente fu un cattivo amministratore e lasciò alla sua morte nel 1711 molti debiti.

Infatti, Giarole in quell'epoca era piuttosto in cattivo stato (intorno all'inizio del Settecento cadde parte della torre di sud-est) e fu restaurato dalle generazioni successive.

Sua moglie fu Flavia Natta sposata nel 1650 e morta a soli 44 anni nel 1674, figlia di Giacomo Natta 1° marchese d'Alfiano e di Ippolita Fassati dei conti di Balzola.

Questo matrimonio portò circa 150 anni dopo la sua morte all'assunzione del cognome Sannazzaro Natta e all'ottenimento di una cospicua eredità. I Natta, infatti, erano una delle prime famiglie Monferrine e Astigiane con insigni uomini d'arme, giureconsulti e religiosi come il famoso padre Giacinto che svolse molte importanti missioni per vari Papi e il cardinale Enrichetto Virginio Natta (1750-1768), vescovo d'Alba nel Settecento. Egli apparteneva al collaterale ramo dei marchesi del Cerro, dell'Ordine dei Predicatori e secondo le cronache fu vescovo munificentissimo: fece fare la bella villa vescovile ad Altavilla, donò alla Cattedrale l'artistico tavolino che si vede accanto all'altar maggiore e fece rifare la balaustra dell'altar maggior della chiesa di S.Domenico a Casale. Nel Sei-Settecento i Natta d'Alfiano oltre a molti feudi avevano un palazzo a Casale, una casa a Parigi e una casa a Milano e un reggimento privato.

Il ritratto della contessa Flavia che è a Giarole probabilmente non fu realizzato in vita (mi sembra di parecchio posteriore al 1674). Forse il nipote Giambattista lo fece fare quando iniziò la causa per l'eredità ad esaltazione postuma di un personaggio che, in vita, non doveva aver lasciato grandissima traccia della sua esistenza.

Giacinto e Flavia ebbero otto figli di cui cinque maschi che più o meno tutti si fecero onore.

Il primogenito Federico morì nel 1690 (prima del padre) a soli 38 anni dopo avere sposato Violante Magnocavallo dei Signori di Monromeo e Cuccaro e sorella di un Magnocavallo conte di Varengo (titolo ereditato dal nonno Carlo Natta Presidente del Senato di Mantova) e zia di Francesco Ottavio architetto e letterato monferrino famoso. Il padre di Violante, Curzio fu vittima di un tremendo fatto d'armi nel 1662 quando venne ferito a morte proprio di fronte al Palazzo del Governo da un gruppo di sostenitori dei Marchesi Mossi di Morano. Violante orfana di padre a tre anni fu portata dalla madre Margherita Natta (figlia appunto di Carlo Natta) a Mantova dove fu allevata. Margherita alla morte di Curzio si risposò con Rolando Natta d'Alfiano, Governatore di Moncalvo e fratello di Flavia! Quindi Flavia era suocera e zia di Violante allo stesso tempo mentre Margherita era madre e zia d'acquisto di sua figlia!

Margherita fu anche madre di un'altra dama importante di questo ramo dei Natta, Maddalena, futura contessa Callori di Montemagno e contessa di Frassineto, moglie dell'ultimo Governatore del Monferrato, nonché splendida amante dell'ultimo duca Gonzaga Ferdinando Carlo. A Giarole oggi si trova, grazie ad un fortunato acquisto, anche il suo ritratto, comprato da un caro amico che purtroppo ha fatto una triste fine. Maddalena è figlia di Margherita e di Rolando, quindi è nipote di Flavia e sorellastra di Violante.

Violante, vedova a 31 anni e per ben 36, fu una donna di buona cultura: in biblioteca ci sono alcuni libri di sua proprietà; nella chiesa di S. Giacomo a Giarole c'è nella navata di destra un quadro con stemma e dedica a Violante Magnocavalli contessa di Sannazzaro. Il quadro è del 1726 ed è firmato da Amadeus (che è anche l'autore del ritratto di Giacomo Sannazzaro commendatore di Malta e cognato di Violante, che è nella specchiera nel salone grande a Giarole e del ritratto della contessa Olimpia Callori di Vignale nata Facipecora-Pavesi moglie di un Governatore Generale del Monferrato anche questo a Giarole nel salotto vicino).

PierFrancesco Guala - Il conte Filippo di Sannazzaro e di Giarole, governatore di Cuneo, Mondovi e Demonte, generale d'Artiglieria, cavaliere dell'Annunziata 1737

Gli altri figli di Giacinto e Flavia ebbero più fortuna del primogenito Federico:

- Il secondo maschio **Filippo conte di Sannazzaro e di Giarole** (come è chiamato nella lettera inviata dal Re Carlo Emanuele III per il conferimento dell'Annunziata) iniziò la sua carriera con il Re di Francia ma passò già nel 1690 al servizio dei Savoia dove svolse una carriera notevole: luogotenente colonnello nel reggimento Monferrato nel 1690, nel 1700 capitano delle guardie, nel 1703 colonnello, nel 1708 generale di battaglia poi commendatore Mauriziano di Carignano e comandante militare di Alessandria, nel 1719 Maresciallo di Campo e Governatore di Mondovì, nel 1727 commendatore Mauriziano di Massazza, nel 1731 generale d'artiglieria (all'epoca in Piemonte c'era solo un generale d'artiglieria), poco dopo fu nominato anche Governatore di Cuneo e Demonte e il 19 marzo del 1737 fu insignito del collare dell'Annunziata, suprema onorificenza della Real Casa di Savoia che dava diritto al titolo di cugino del Re oltre alla precedenza su tutte le più importanti cariche di corte. Morì nel 1739 a Cuneo dove è sepolto.
  A Giarole il suo ritratto dipinto dal Guala, di cui è uno dei quadri più importanti ed il suo Collare troneggiano in salotto nell'appartamento che lui fece restaurare e che abitò insieme ai fratelli. A Mondovi' sulla facciata del palazzo del Governatore c'è il suo stemma.
- Guglielmo (nato nel 1662) fu cavaliere di Malta, poi commendatore e fu capitano di galera quando scrisse il breve trattato "Indirizzo pel Riveditore delle Galere della Sacra Religione Gerosolimitana di Malta" e nel 1710 diventò Ricevitore dell'Ordine a Siracusa. E' uno dei primi Sannazzaro che lasciò le brume padane per dedicarsi ad una carriera nella Marina.
- Ferdinando fu cavaliere di Malta e nel 1689 capitano nel reggimento francese Royal Monferrat di cui era colonnello-comandante e proprietario suo cugino primo Giacomo Natta marchese d'Alfiano e in cui era capitano anche Mercurino di Sannazzaro. Giacomo Natta d'Alfiano, uno dei più influenti membri della aristocrazia Monferrina, cavaliere del Redentore, intimo del Re di Fracia è ritratto in un buon quadro a Giarole in sala da pranzo.
- Giacomo fu anche cavaliere di Malta e combatté a Ceuta (in Marocco) contro i Turchi a cui strappò alcune bandiere (alcuni storici dicono che le portò a Giarole ma io non le ho mai viste e forse sono state confuse con gli stendardi dei Dragoni di Sardegna! Tuttavia a Giarole è stato recentemente ritrovato uno stendardo con scritte turche che potrebbe essere se non quello, forse una copia successiva). In premio ricevette una Commenda. Passò al servizio dei Savoia partecipando come Filippo di cui sopra alla difesa di Torino nel 1708. Tornò poi nell'Ordine di Malta dove anche lui come il fratello Guglielmo fu Ricevitore dell'Ordine a Siracusa (la carica di Ricevitore era importante in quanto si trattava di una specie di Governatore della città per conto dell'Ordine di Malta). Anche il suo ritratto come ho già detto è a Giarole. Morì nel 1724 a Siracusa.

Questi quattro fratelli senza figli lasciarono un buon patrimonio al nipote, figlio di Violante e di Federico, Giambattista. Le tavole del Guasco lo danno secondogenito ma probabilmente è un errore: Giambattista nacque probabilmente nel 1682 mentre suo fratello Curzio nacque nel 1685 e fu canonico del Duomo di Casale.

Giambattista fu capitano nelle truppe Estensi in giovane età nel periodo tra gli ultimi anni del 1600 e primi del Settecento (forse a lui fa riferimento il grande quadro del capitano Gio. Batta Sannazaro che è a Genova. Anche se il quadro potrebbe essere di 30 o 40 anni più antico e di Gio. Batta Sannazzaro ce ne sono almeno altri quattro solo nel Seicento. Senza una prova documentale l'attribuzione non può essere certa). Alla morte del nonno nel 1711 diventò 2° conte di Giarole della sua linea, Signore di Lazzarone e di Valmacca.

Fece restaurare il palazzo della famiglia a Casale (secondo un progetto di Giacomo Zanetti ma commissionò al Magnocavallo architetto e suo cugino un progetto che ho trovato in archivio) facendolo affrescare dal Guala di cui fu protettore. Il Guala dipinse anche le sovrapporte che erano a Casale e quelle che sono a Giarole e che probabilmente furono portate a Giarole da suo figlio Federico. Probabilmente anche le altre sovrapporte di Giarole con paesaggi e rovine furono commissionate da Giambattista, come dimostrerebbe una ricerca d'archivio fatta in tempi recenti dalla dott.ssa Perin dell'università di Torino. Non solo ma probabilmente anche altri quadri esistenti a Giarole sono sue committenze, come dimostra la fitta corrispondenza con artisti, pittori e mercanti a Genova, Milano e Torino. Insieme allo zio Filippo, già menzionato, si potrebbe dire che essi sono l'esempio migliore del gentiluomo piemontese del Settecento, amante delle arti e protettore di artisti ma impegnato anche nella vita civile.

Fu sindaco e provveditore a Casale, ospitò il Re Carlo Emanuele III e il duca di Savoia (futuro Vittorio Amedeo III) nel settembre 1745 a Giarole durante la guerra di successione Austriaca e più meno nello stesso periodo a Casale in casa soggiornarono il Duca di Parma e l'Infante don Filippo di Spagna (capostipite dei Borbone Parma).

Sposò piuttosto tardi Maria Lucrezia Bellone dei Marchesi d'Altavilla (ritratta con i figli Federico e Giuseppe a Giarole), una donna con un lungo naso diritto e un'aria un po' cavallina. Maria Lucrezia, rimasta vedova si risposò con Ignazio della Chiesa dei marchesi di Cinzano.
Federico, 3° conte di Giarole, signore di Lazzarone e Signore di Valmacca, feudo che poi vendette agli Scozia nel 1785, sposò una sua cugina Sannazzaro e fu buon amministratore del suo patrimonio. Restaurò l'ala sud del castello di Giarole nella forma che ha tutt'oggi forse portandovi le sovrapporte del Guala e probabilmente forse fece fare la tappezzeria in carta della sala da pranzo. Morì nel 1800.
Suo fratello Giuseppe, cavaliere di Malta, diventò tenente colonnello di cavalleria nei Dragoni del Re nel 1793, nel 1796 colonnello comandante i Dragoni leggeri di Sardegna e partecipò alla guerra contro i Francesi. Il Re Vittorio Amedeo III gli regalò gli stendardi del reggimento quando fu soppresso e riaccorpato nei cavalleggeri di Sardegna (a loro volta questi ultimi confluirono poi nei Carabinieri a cavallo). Quegli stessi stendardi che ancora adesso sono a Giarole in un salotto e che furono portati alla festa nazionale dei Carabinieri a Roma circa 15 anni fa.
Giuseppe terminò la sua carriera come maggiore generale di cavalleria a riposo nel 1815 mentre durante l'occupazione francese aveva prestato servizio in Austria come colonnello.

Ottocento
Federico ebbe quattro figli: Giovanni Battista, Vittorio, Luigi e Giuseppina.

- Vittorio fu ufficiale di cavalleria fino al grado di colonnello dei Dragoni del Re (1821).
- Luigi fu paggio del Re e poi ufficiale di cavalleria, passò dopo la rivoluzione ai francesi come capo squadrone di Ussari e aiutante di campo dei generali Meynaud e Charpantier. Fu coinvolto nei motti liberali del 1821 e condannato a morte. Riuscì a fuggire a Parigi e a Londra dove morì nel 1859, dopo essere vissuto malato e con i pochi soldi che gli mandava suo nipote Giacinto. Ebbe quattro figli da Rosa Staurenghi una bella donna di condizione non elevata. In gioventù doveva essere un attaccabrighe tanto che venne soprannominato "Capitan Fracassa".
- **Giovanni Battista** 4° conte di Giarole, nato nel 1768, fu un amante di libri, raccolse parte della biblioteca di Casale (un suo ritratto con in mano un libro è a Giarole), fu appassionato letterato illuminista e colto (parlava anche l'ebraico dice sua figlia Giuseppina Maistre) e grande amante, come molti altri in famiglia, di musica (molti i documenti musicali in archivio sono di questa epoca). Rimase (forse il primo da sempre!) unico proprietario di Giarole e fu il primo ad assumere il cognome Sannazzaro Natta avendo vinto la causa per la successione ai Natta d'Alfiano. Forse fu anche nominato barone dell'impero francese (1813) ma non mi risulta che mai usò questo titolo.
  Era stato gentiluomo di bocca del Re Vittorio Amedeo III nel 1790, aveva combattuto contro l'esercito repubblicano catturando parecchi francesi al Col Roger ma doveva essere di idee troppo liberali perché finì anche nelle carceri sabaude nel 1797. Da Giulia Callori dei conti di Vignale ebbe Giacinto, Ferdinando, Giuseppina e Adelaide. Morì nel 1822 dopo aver lasciato una grande fortuna ai figli e avere riaccorpato i terreni della tenuta di Giarole con varie permute e acquisti.

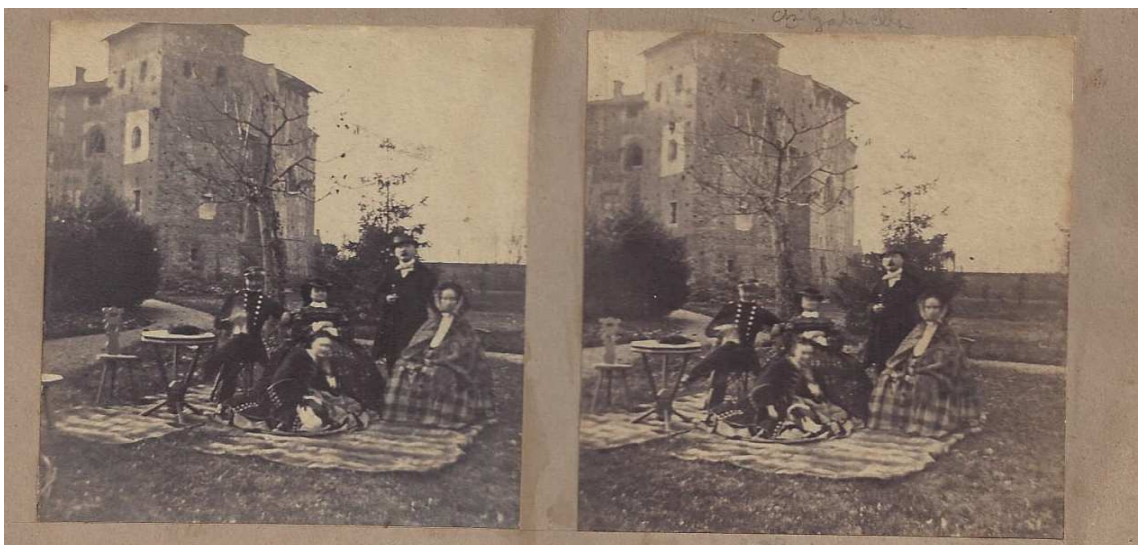
Ferdinando visse a Torino, poi a Napoli e poi a Parigi dove morì. Amò molto le donne, la vita e l'allegria come testimoniano molte lettere in archivio (come quella in cui un certo Carelli, torinese racconta a Giacinto che suo fratello Ferdinando era stato cacciato via da un "lupanare" perché non pagava il dovuto alla "sozza cantoniera" con cui si era accompagnato). A Parigi lasciò una donna con cui viveva e forse anche dei figli. A Parigi dovrebbe essere sepolto. A Giarole c'è un suo ritratto che non manca, per la sua posa ma soprattutto per il suo abbigliamento, di provare la sua aria poco seria, divertita e scanzonata.
Giuseppina sposò Giovanni Maistre conte di Castelgrana e di Caraz (del ramo nizzardo dei Maistre) e passò la vita a pagare i debiti di gioco del marito. Le sue lettere al fratello sulla piccola società di Casale sono piuttosto divertenti e a tratti spiritose. Fisicamente era bruttina ma mai come la sorella Adelaide che aveva sposato Ireneo Rogeri, conte di Villanova. Giuseppina ebbe solo una figlia che sposò Giuseppe Lovera dei marchesi di Maria, futuro viceammiraglio.

Giacinto, 5° conte di Giarole della sua linea
Giacinto era un grosso proprietario terriero e un buon capitalista (nel senso di proprietario di capitali che teneva investiti ai Monti di Piacenza): oltre a Giarole e Lazzarone (Sirano) aveva terreni a S. Salvatore, al Colombarone e in Lomellina a Candia e a Velezzo per un totale di molte centinaia di ettari.
Fu gentiluomo di camera del Re Carlo Alberto e amico dell'allora Duca di Savoia e futuro Vittorio Emanuele II che ospitò più volte a Casale e a cui presentò una delle sue amanti più importanti, Laura Bon che cantava al Teatro di Casale di cui Giacinto era Direttore. A proposito di amanti di Vittorio Emanuele mi è stato riferito che fosse anche in buoni rapporti con la Bella Rosin. Forse, di nuovo si tratta solo di un'ipotesi,

favorì l'acquisto da parte del re Vittorio Emanuele II del castello di Sommaria Perno che era stato dei parenti della sua prima moglie Carron di S. Tommaso.
Era anche priore della Misericordia e della arciconfraternita di S. Michele e per lunghi anni consigliere municipale a Casale.
Nel 1859, all'inizio della guerra d'indipendenza, Giacinto ospitò a Giarole il Re Vittorio Emanuele II e l'imperatore Napoleone III. Essi si affacciarono al balcone del salotto rosso che dà sul fossato verso sud salutando i Giarolesi accorsi sul viale antistante ad inneggiare gli artefici della futura Unità d'Italia.
Fu un letterato prolifico e prolisso (tradusse in versi le satire di Giovenale) ma anche uno spirito polemico (vis polemica che ha tramandato, pressoché intatta ai suoi discendenti) e acceso tanto quanto moralista (ma tra le sue carte a Giarole ho trovato anche delle poesie "audaci" che potrebbero essere sue). Campione della Fede e della Tradizione, il suo spirito si scontrò sovente con i tempi nuovi: come quella volta che schiaffeggiò in pubblico la persona addetta all'accensione delle luci del Teatro perché aveva ritardato. Fu denunciato e condannato e non finì in carcere solo per la grazia sovrana. In un'altra occasione fece una lunga polemica contro un giornale locale, Il Carroccio che lo aveva accusato di avere rapito dei bambini ebrei dal ghetto per farli battezzare di nascosto. Non so come sia finito esattamente quella storia, ma per l'enormità dell'accusa il buon Giacinto minacciò di adire per le vie legali.

Fu il campione di un mondo che stava già sparendo: quello dei gentiluomini di campagna di una nobiltà di provincia legata alla terra e alla cultura, ma lontana dagli affari, dalla politica e dai problemi della vita moderna. Ebbe due mogli: Gabriella Carron dei marchesi di S. Tomaso e conti di Brianzone (Briançon) e Aline di Seyssel dei marchesi d'Aix e Sommariva. La prima nata nel 1820 e morta nel 1868 era di aspetto grazioso e un po' malinconico, apparteneva ad una delle prime famiglie piemontesi con feudi in Piemonte e Savoia (loro il castello di Sommariva Perno che fu poi rifugio degli amori tra il re Vittorio Emanuele II e la Bella Rosin). I Carron erano imparentati con i Cavour dato che la moglie di Gustavo Benso marchese di Cavour (fratello maggiore di Camillo) era una Lascaris di Ventimiglia figlia di una Carron. L'anno dopo la sua morte Giacinto si risposò (aveva 54 anni e sua moglie 25…) con Aline di Seyssel che oltre ad appartenere ad una delle più antiche ed importanti famiglie originarie della Savoia era figlia di Elisabetta Boutourline di antica ed importante famiglia russa venuta in Italia nella prima metà dell'Ottocento, perche di idee troppo liberali per lo Zar e forse perché coinvolta nei moti liberali russi dei Decabristi. Con la madre visse a lungo a Roma prima di sposarsi e questa parentela diede una ventata cosmopolita alla colta ma molto provinciale mentalità dei Sannazzaro.
Morì nel 1879 dopo soli 10 anni di matrimonio quando i figli erano giovanissimi. Nel complesso doveva essere un personaggio magari un po' pedante, ma interessante e di un'intelligenza non banale anche se conformista. Era non molto alto con una faccia un po' tonda, piccoli baffi, fisico non aitante, fumava sigari Virginia e quasi tutta la vita cercò di sopportare sua madre Giulia (anche di lei c'è un ritratto, per la verità non allegrissimo nel salotto d'estate) la quale doveva avere un carattere a dir poco "forte" e un livello culturale abbastanza basso (ho letto alcune sue lettere che sono completamente sgrammaticate ma forse era per via della vecchiaia dato che altre fonti la dicono essere donna colta e brillantissima). Dei suoi figli avuti dalla seconda moglie parlerò più avanti, a chiusura di questa storia perché prima vorrei dedicare qualche riga al castello di Giarole riassumendo una serie di informazioni sparse in questo scritto e completandole con alcuni elementi architettonici e artistici.

Il Castello di Giarole dal lato di nord est prima del restauro del 1854. IN primo piano da sinistra verso destra: il cavalier Rossi, contessa Gabriella, contessa Carron, conte Giacinto, contessa Giulia Sannazzaro Callori



GIAROLE

L'aspetto che Giarole ha oggi (2007) è sostanzialmente frutto di una lunga stratificazione di stili e di epoche diverse e lunghe che vanno dal Basso Medioevo fino alla metà dell'Ottocento.

Infatti con il grande restauro che Giacinto fece realizzare negli anni intercorsi tra il 1854 e il 1857, il castello e le sue dipendenze assunsero un aspetto che oggi si potrebbe dire definitivo. (SPERO!).

Giacinto rimase, dopo che suo padre aveva finito l'acquisizione dai cugini del ramo collaterale durante la fine dell'era feudale cioè alla fine del Settecento, il primo Sannazzaro ad essere unico proprietario del castello, delle dipendenze e dell'azienda agricola. Egli aveva ereditato, sia per la buona amministrazione di suo padre (che è in effetti sia per lungimiranza economica sia per la profonda e illuminata cultura il personaggio più capace di questa Storia, almeno per quanto riguarda gli ultimi 250 anni) sia per l'importante eredità ottenuta sempre da suo padre in seguito alla conclusione della causa per la successione ai Natta d'Alfiano, una situazione patrimoniale eccellente. Se non a livello delle grandi fortune della nobiltà del centro e sud Italia (penso non solo ai principi romani o ai pari del regno di Napoli e Sicilia ma anche alle eccezionali fortune della nobiltà fiorentina o in aree geograficamente più vicine a noi al patriziato genovese e veneziano), sicuramente il suo patrimonio era nel piccolo regno di Sardegna, di un livello non comune. Ebbe una preparazione culturale decisamente adeguata al suo rango (viaggio anche parecchio almeno in Italia) mentre, forse per la morte del padre quando aveva soltanto 8 anni, non si può dire lo stesso delle sue conoscenze in materia di economia e di gestione patrimoniale. Per questi motivi preferì sempre, questo gentiluomo di altri tempi, gli aspetti artistici, culturali e musicali della vita rispetto a quelli della gestione patrimoniale del Suo. Già in piena epoca Albertina, cioè negli anni '40 dell'Ottocento, fece fare da Pietro Praga, architetto noto in Piemonte (avrebbe lavorato anche al Teatro di Casale), un progetto di restauro del castello di Giarole. Il progetto di Praga è un documento assai interessante per la storia del castello di Giarole dato che è l'unico documento a me noto che ci dia un'idea della sistemazione complessiva precedentemente a quella data. Un altro prezioso documento che ci aiuta a definire alcuni aspetti del castello prima del restauro del 1854-57, è una foto, anch'essa conservata in archivio della fine degli anni 40/inizio anni 50 dell'Ottocento.

L'idea di Praga era di creare un vero e proprio castello neo-gotico con facciate a bugnato, torre altissima, un padiglione con fontana all'ingresso oltre al ponte di accesso e doppio scalone per accedere al fossato (ricordo che all'epoca di Carlo Alberto il neogotico era diventato moda, importato dalla Francia). Se fosse stato realizzato, Giarole oggi sarebbe uno dei primi esempi di quei finti castelli che tanto successo hanno avuto in Italia tra la metà dell'Ottocento e i primi vent'anni del Novecento come il castello di Cereseto (costruito su una villa Settecentesca che apparteneva alla già nominata Giuseppina Sannazzaro de Maistre sorella di Giacinto) o a Genova castello Mckenzie.

Certamente la fortuna di non realizzare un intervento così invasivo è stato quello di avere conservato parte importante dell'aspetto e della storia di Giarole dei secoli precedenti.

In ogni caso Giacinto, forse per l'impegno economico troppo grande forse, perché il progetto del Praga gli sembrò troppo moderno, forse perché, allora trentenne non si sentiva ancora sicuro del suo gusto artistico, decise di non procedere.

Aspettò circa dieci anni prima di realizzare il progetto che diede poi a Giarole l'aspetto che sostanzialmente ha tuttora. Dal punto di vista esterno l'intervento di restauro del 1854-57 fu relativamente conservatore: fece rialzare la torre di vedetta, rialzò l'ala nord del castello di un piano, fece aprire alcune finestre neogotiche nelle altre due torri e sul lato esterno dello scalone, sistemò in foggia neogotica le finestre e l'intonaco di due lati del cortile interno. Lasciò praticamente intatta la parte più antica del castello cioè il grande inserto di sud-ovest verso la chiesa di S. Giacomo ricoprendo parte di quel lato con un rampicante che dava all'insieme l'aspetto di semi-rovina così caro al Romanticismo inglese alla Ruskin e l'ala sud, settecentesca. A mio vedere il contrasto tra il resto del castello più alto e disteso tra le due torri d'angolo e questo lato antico più basso e compatto ma soprattutto più "sofferto" e tormentato dalle tamponature di finestre gotiche ed ingentilito dall'inaspettato aprirsi di una bifora tardo quattrocentesca rende l'insieme piuttosto stridente ma anche molto più ricco di storia e in qualche modo simboleggia quanto ho cercato di raccontare: una storia quasi millenaria di un borgo e di una famiglia racchiusa in se stesso dal Medioevo fino ai giorni moderni ma anche aperta verso prospettive inaspettate.

Da questi elementi siamo in grado di tracciare una storia architettonica del castello attraverso i secoli, in maniera schematica:

- All'inizio la costruzione doveva essere un parallelepipedo un po' irregolare per seguire gli andamenti del terreno, circondato da un fossato con una piccola torre sull'ingresso ed una torre più elevata con funzione di vedetta e una corte interna sostanzialmente più piccola di quella attuale. Il tutto circondato da un fossato ed appoggiato su una piccola gobba del terreno. Oggi per il rialzarsi del

livello delle strade del paese questa gobba è quasi impercettibile, ma ancora fino a fine Ottocento, prima dell'epoca dell'orribile asfalto, questa gibbosità era ben visibile.

- Dal Quattrocento iniziano le prime modifiche importanti, l'apertura della bella bifora, la chiusura del grande arco gotico del ponte levatoio, forse di quest'epoca anche le due torri agli angoli di sudovest e nordest e di un intero pezzo di costruzione verso ovest (dove ora stanno le camere da letto del piano nobile). Nella torre di Nord-Est si trova infatti una bombardiera, buco rotondo sormontato da una feritoia in cui venivano inserite le bocche delle bombarde. Uno storico dei castelli mi ha detto che sono tipiche delle torri del Tre e Quattrocento.
- All'inizio del Settecento in seguito alla prolungata crisi economica e alle continue razzie e guerre del secolo precedente crolla la torre del lato di sud est. Poi, viene sistemata allargandola e imbellendola soprattutto all'interno, tutta l'ala di sud verso la strada in maniera semplice ed austera ma decorata ed impreziosita all'interno da boiserie, tappezzerie e dipinti.
- Infine l'intervento di metà ottocento di cui ho già ampiamente detto.

Cosa possiamo dire del ricetto e delle dipendenze del castello? Oggi il castello è circondato da un giardino all'inglese di circa 23000 mq frutto della ristrutturazione ottocentesca. Delimitato a sud da una parte da un viale parallelo alla strada principale del paese e dalla chiesa di S. Giacomo, a est da un muro di cinta, a nord dal torrente Grana e a ovest da una serie di costruzioni di natura agricola che comprendono, la scuderia, la grande cascina Schiavenza e il Mulino. Prima dell'ultimo restauro esistevano, soprattutto sul lato est e nord varie costruzioni che dovevano avere avuto funzioni militari e agricole oltre ad un ponte sul Grana che permetteva di accedere ai campi e di cui restano ancora piccole tracce. Inoltre possiamo dire che il fossato che oggi esiste solo sui lati sud e est del castello doveva circondare il castello anche sul lato ovest e ricongiungersi al torrente Grana sul lato nord. Forse alla fine del Settecento non tutte queste costruzioni erano di proprietà della famiglia ma erano state cedute, vendute o per altro modo acquisite da soggetti terzi. Inoltre sappiamo per certo che l'attuale scuderia, frutto di una sistemazione degli anni '60-70 dell'Ottocento (il progetto del Praga prevedeva invece che le scuderie sarebbero state sistemate nel castello al posto delle attuali cantine), fu realizzata su una cascina di proprietà fino ad allora del marchese di Perleto della famiglia Gozani di S. Giorgio.

L'ingresso al giardino da sud, di fronte alla chiesa di S. Giacomo era invece costituito da due ingressi separati, uno pedonale, permetteva di accedere al ricetto del castello attraverso un piccolo ponte che sormontava un canale probabilmente di scarico e che poi verrà coperto, l'altro, carraio, più verso ovest immetteva poi sull'alea e si ricongiungeva all'attuale cancello davanti alla chiesa di S. Giacomo.

Fuori dal parco e ricetto del castello esistono ancora due costruzioni che in qualche modo richiamano la natura feudale della proprietà: una è la chiesa della Consolazione (con una bella pala d'altare da anni restaurata e trasportata altrove) detta Madonnina, posta all'ingresso del paese, quasi a significarne il benvenuto spirituale e l'appartenenza alla famiglia. Tuttora è di proprietà.

L'altra è una bella cascina con doppio loggiato laterale, cortile e grande portale d'ingresso. I vecchi del paese dicono fosse l'ingresso medievale al castello ma a me sembra poco probabile. Oggi alloggia il negozio di alimentari del paese.

Poco e nulla sappiamo della disposizione interna e dell'arredamento interno del castello prima dell'Ottocento. Sappiamo che le stanze avevano più o meno la stessa dimensione di quelle attuale fatto salvo il grande ingresso, lo scalone che era più piccolo e qualche scala o passaggio segreto che è stato poi chiuso. I fondi dovevano avere più o meno la stessa funzione che hanno mantenuto fino a tempi recenti: cantina, rimessa delle carrozze, cucine e altri spazi di servizio comuni, legnaia e, probabilmente alla base della torre più alta, una prigione, simbolo della feudalità che fu di proprietà comune tra tutti i Sannazzaro, anche non più proprietari, ma che avessero mantenuto qualche diritto feudale. Rimase, almeno teoricamente in uso fino al 1797. Nei sotterranei alla base della torre di vedetta c'è una stanza senza finestre che potrebbe essere la prigione. Sappiamo da alcuni elenchi di mobili della prima metà del Settecento che l'arredamento del lato sud era piuttosto semplice.

Nel restauro del 1854, Giacinto profuse il suo massimo impegno nella parte decorativa, soprattutto dell'ala ovest. Trasformò l'ingresso in un immensa sala neogotica che riecheggiasse le sale d'armi dei romanzi alla Walter Scott, distruggendo un grande camino dove la popolazione poteva rifugiarsi e aspettare di essere ricevuta dal Signore per essere giudicata o per ottenere giustizia. L'effetto neogotico di questa stanza è fortemente accentuato dall'uso sorprendente dei colori rosa antico e grigio, dai finti trofei di armi e soprattutto dal grande affresco della parete verso sud che raffigura i 4 "miles de Sancto Nazario" in abiti e corazze da guerrieri medioevali, che ricevono dal Barbarossa il diploma del 1163. La tecnica usata dal pittore, l'artista torinese Paolo Emilio Morgari, fu quella dell'encausto con l'obiettivo pienamente centrato di

dare la sensazione di un gruppo statuario in alto rilievo che “esce” da una nicchia. Paolo Emilio Morgari aveva lavorato più o meno in quel periodo alla corte Sabauda e completa la sua opera a trompe l’oeil con un finto loggiato gotico di sapore inglesizzante lungo lo scalone. Al piano superiore, invece, il gotico stempera i suoi colori e le sue linee in un neo-rinascimento che raggiunge la sua massima espressione nella sala da ballo, dove le glorie d’Italia da Dante a Michelangelo, da Petrarca a Raffaello, da Vittorio Alfieri a Jacopo Sannazzaro fanno da contorno all’allegoria della Pace, dell’Abbondanza e della vita agreste. Il tutto è definito con una notevole attenzione ai dettagli come le boiserie, i soffitti e le tappezzerie di carta (probabilmente francesi) i cui colori, quasi violenti, ornano le camere da letto tutt’intorno. Il gruppo centrale è frutto dell’opera di Grosso (il fantasma) che qui mori e le parti laterali della volta di Morgari.
Non comune, ripeto, per l’arditezza, quasi frastornante dei colori e materiali utilizzati.
L’ala sud in cambio è, come gia detto, il risultato di una sistemazione settecentesca sia per l’intervento di Pier Francesco Guala sia per la decorazione alle pareti come tappezzerie e specchiere. L’aspetto di questa parte è, pur con qualche non trascurabile intervento ottocentesco (come il quadro di Andrea Gastaldi “Caino e il figlio”), tipica dello stile in voga nel Settecento piemontese.
Alla morte di Giacinto nel 1879, il castello rimane sostanzialmente “congelato” nella sua interezza. Nel Novecento infatti poco, pochissimo cambierà: l’impianto elettrico e quello di riscaldamento il trasferimento delle cucine dal piano dei fondi al piano terra negli anni sessanta, altre piccole modifiche per migliorarne la funzionalità, qualche variazione dell’arredamento, prima con l’aggiunta di alcuni mobili provenienti dal palazzo di famiglia a Casale e poi con un certo depauperamento dovuto ai furti e alle divisioni famigliari. Tutto sommato mi sento di dire che Giarole è fermo quasi perfettamente all’epoca di Cavour.

La sala da Pranzo

Il Novecento e le ultime generazioni

Giacinto ebbe dalla seconda moglie 4 figli: una femmina, Giulia, che si farà suora e 3 maschi, Giambattista, Giuseppe e Jacopo.

Giambattista 6° conte di Giarole era un ottimo pittore dilettante, un ingegnere, un buon agricoltore, una persona simpatica, molto amata dai suoi parenti e anche un originale; visse a Giarole la gran parte della sua vita tranne per un periodo alla fine degli anni 20 in cui decise di andare in africa belga e portoghese a far fortuna per recuperare, diceva, un rovescio finanziario di un fratello. Partì con un casco coloniale, un fucile e pochi soldi e ritornò esattamente con le stesse identiche cose. L'unica cosa che trovò in Africa fu la malaria che lo portò alla morte nel novembre del 1939. I suoi acquarelli sono stati una vera scoperta della mia vita. Sia per i paesaggi delle nostre campagne monferrine, sia per le belle costiere della nostra Liguria, sia per alcuni squarci di Roma così come per i numerosi ritratti che vanno da una vera e propria serie di ritratti femminili, a personaggi della campagna a cardinali e personaggi più o meno inventati della Storia antica e moderna. Ne ho fatto largo uso.

Come agricoltore fece notevoli investimenti, introducendo in zona l'aratura profonda e iniziando la meccanizzazione. Costruì il mulino, o meglio trasformò quello che doveva essere un vecchio mulino ad acqua in un moderno mulino a turbina che diede elettricità al castello fino al 1968. Fu sindaco di Giarole. Tra gli oggetti curiosi di sua proprietà ritrovati a Giarole un bicchiere a flute in cristallo che inciso sul fondo a caratteri gotici "4 novembre 1918. Giamba solitario alla vittoria libò".

Suo fratello Giuseppe (detto Josey) 7° conte di Giarole fu ufficiale di cavalleria fino al grado di colonnello e aiutante di campo onorario del Re Vittorio Emanuele III. Fu un buon padre, un gran signore, un conversatore mondano e brillante e un uomo d'affari non fortunato e visse a Milano, a Napoli e poi a Genova. Ebbe dalla seconda moglie (la prima era stata Giuseppina Ginami de' Licini che gli aveva lasciato morendo una villa a Lentate sul Seveso con parecchi boschi e una casa a Milano) Amelia Amman (famiglia di origine austriaca diventati industriali tessili alla metà dell'Ottocento e conti sotto Umberto I. A questa famiglia appartenne la famosa marchesa Luisa Casati, cugina prima di mia nonna Amelia, grande personaggio dell'inizio del secolo, amica di Boldini, Man Ray, amante di D'Annunzio, eccentrica protettrice di molti altri artisti) 5 figli: Aline (sposata con Marcello Ferrari, milanese), Edoardo (8°conte di Giarole), Franca (sposata con Nicolino marchese Crosa di Vergagni, genovese e poi con Fulvio Gigli), Ranieri (mio padre) e Uberto. Morì nel 1948.

Il secondo fratello di mio nonno Josey, il più giovane, si chiamava Jacopo. Fu un musicista colto e appassionato ma probabilmente fuori moda e sicuramente senza successo. Scrisse opere liriche, cantate per voce e piano, pezzi da organo. Pare fosse un buon pianista anche se iniziò a suonare relativamente tardi. In gioventù era stato attacchè militare a Washington durante la prima guerra mondiale e si laureò in giurisprudenza. Visse quasi tutta la vita a Giarole, tranne per i mesi più freddi in cui si trasferiva a Roma o a Torino nel palazzo della moglie. Ebbe un'intensa vita intellettuale, soprattutto legata al mondo cattolico. Sua moglie, Maria Adelaide de Viry, detta Nina "governò" a Giarole con un piglio autoritario sorretto da un'intelligenza acutissima per moltissimi anni. Pare comandasse con piglio autoritario anche i Tedeschi che avevano occupato la casa durante la seconda guerra mondiale. Fino al 1986, quando morì a pochi mesi dal traguardo dei 100. Anche Jacopo come il fratello Giambattista fu sindaco di Giarole. Scrisse un libro sulla sua opera musicale (per la verità molto noioso e pretenzioso) e un saggio sulla vita di famiglia tra Otto e Novecento con molte notizie anche storiche interessanti.

Della generazione di mio padre, troppo vicina a noi per parlarne diffusamente vorrei solo dire che Edoardo(1913-1981), il primogenito, fu anche lui ingegnere continuando (come il fratello Uberto (1925-2012), il più giovane) la tradizione dello zio Giambattista. Fu un uomo di un intelligenza straordinariamente tagliente come una lama. Di quelle che a volte fanno più male a se stessi che agl'altri. Appassionato di musica e di storia come tanti altri Sannazzaro e con idee quasi sempre anticonformiste. Ebbe dalla prima moglie, Franca Tosi, due figli Aline e Giovanni Battista. Mentre Edoardo visse tutta la sua vita a Milano, Uberto, avendo sposato una Ginori Lisci, visse a Firenze. Uberto ha 3 figli Alessandra, Jacopo e Cristina.

Mio padre Ranieri (1921-2002) fu ufficiale degli alpini durante la seconda guerra mondiale, per caso non andò in Russia con il suo reggimento (2° artiglieria alpina) e fu destinato a fare l'ufficiale di collegamento con i tedeschi sui monti dell'Alto Adige. L'8 settembre del 1943 fu da questi catturato e ritornò in Italia, avendo rifiutato, come tutti gli ufficiali di estrazione monarchica, di aderire alla Repubblica di Salò, dopo due anni di dura prigionia. Arrivò a Milano per la precisione a fine agosto del 1945 tra gli ultimi ad essere

liberato dagli Americani. Il suo arrivo a Milano, raccontato nel diario di guerra di suo padre è una pagine famigliare di vera commozione.
Sposò Maria Luisa Ravano, discendente di una famiglia di armatori genovesi e visse tra Genova e Pisa tutta la sua vita lavorando quasi fino alla fine. Il suo grande merito fu, in momenti difficili e di grandi cambiamenti sociali, culturali, ed economici, di avere salvato il castello di Giarole e l'azienda agricola dalla decadenza, dal disfacimento e dall'alienazione, riuscendo ad accentrare in se (a volte anche in contrasto con il resto della famiglia) e a trasmettere alle generazioni successive questa importante e difficile eredità culturale ed artistica. Ha avuto tre figli Flavia, Uberta ed il sottoscritto.

La contessa Amelia Sannazzaro Natta di Giarole Amman cugina della marchesa Casati e moglie del conte Josey Sannazzaro Natta di Giarole

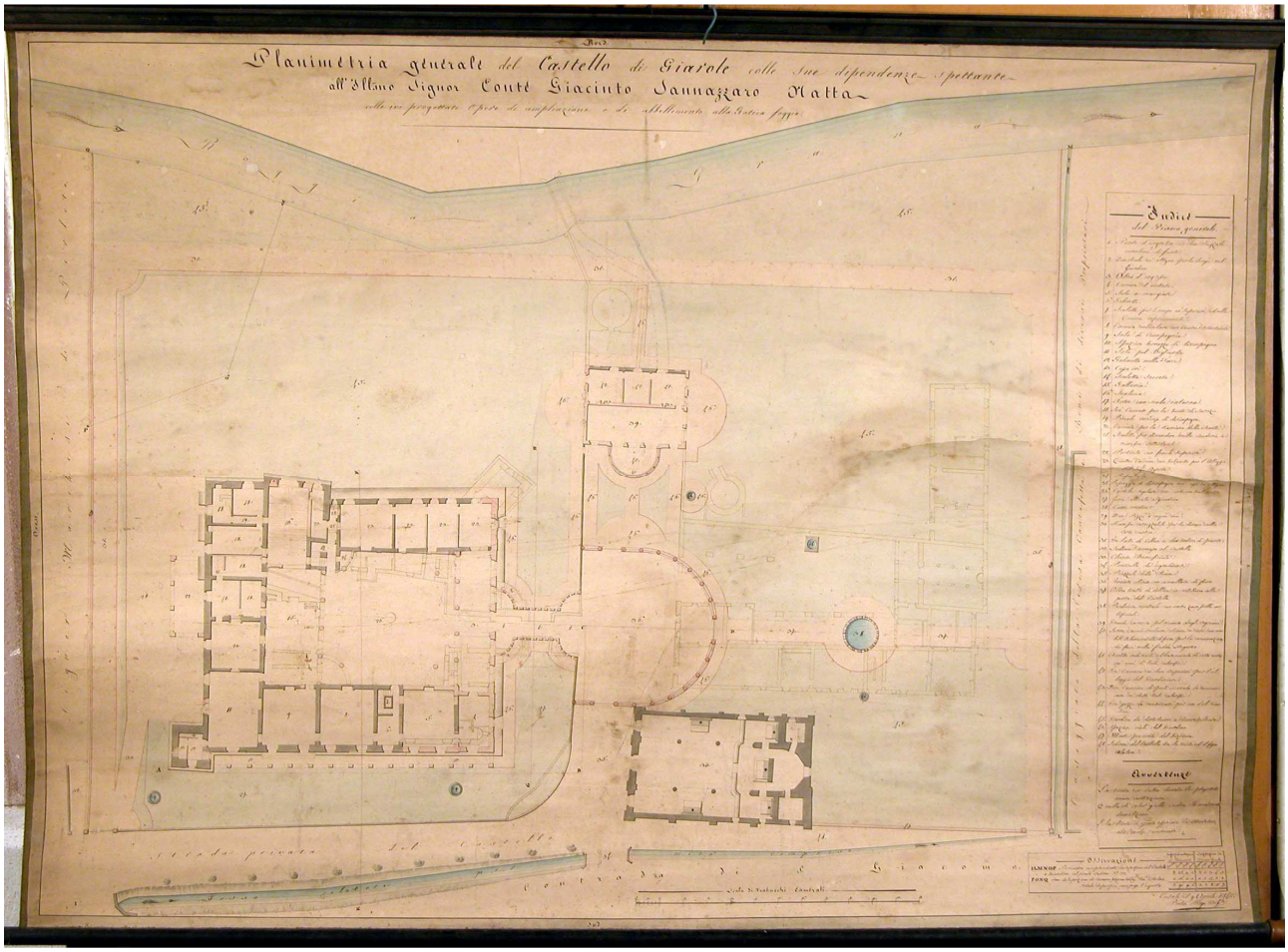
CONCLUSIONE.
Mi sembra di poter dire a chiusura che si tratta di mille anni di personaggi normali, con uno spirito di intraprendenza piuttosto limitato e una mobilità ben circoscritta (1000 anni nella Longobardia, 800 anni a Giarole, solo 500 anni a Casale!) ma a tratti anche generosi.
Non sarà moltissimo però con una prospettiva di mille anni di storia, tutta l'attualità e i suoi affanni si ridimensionano.

Giose,
Milano - Gennaio 1997
Giarole- Gennaio 2007-Giugno 2013

Appendice

Feudi e titolatura:
Lomellina e Oltrepò: Signori e conti di Sannazzaro, di Cicognola, della Ripa, di Nazzano, Valeggio, della Pietra, Pergolino, Dorneliano e Pozzolo (Pozzol Groppo), Barnisio, Morsasco e Torre del Monte, Nazzano, Retorbido, Pietra Marazzi, Ferrera e Scaldasole, conti palatini (ramo dei della Ripa).
Monferrato e Piemonte: Signori poi conti di Giarole, conti di Rivalta (d'Acqui), signori poi baroni d'Ozzano, Signori di Ponzano (di Alessandria), di Camagna, Goido, Semiana con Persano, Melazzo, Mattie (Val Susa), Consignori di Valmacca e Lazzarone, patrizi di Casale.
Napoli: Signori di Mondragone e patrizi napoletani

La planimetria con il progetto del Praga 1841 (in giallo le demolizioni previste e in rosa le nuove costruzioni. Le demolizioni includevano la torre di nord est, per fortuna non eseguita). Da notare le costruzioni sul lato est tutte demolite in quel periodo tranne la ghiacciaia e la chiesa di S. Giacomo



Bibliografia fondamentale

AAVV., Rivanazzano nei secoli.
AAVV., Da Casale da Alessandria tutt'intorno (Castello di Giarole).
Angius P., Famiglie nobili della monarchia di Savoia.
Archivio di Giarole.
Bascapé G., Cartario dell'Abbazia di S.Maiolo.
Bascapé G., I Signori di Sannazzaro nel secolo X.
Cazzaniga P., Storia di Sannazzaro de' Burgondi.
Crispo G.B., Vita di J. Sannazaro (Manoscritto).
Decio Gallea A.M., Organizzazione del Marchesato di Monferrato sotto i Gonzaga.
Decembrio P.C., Vita di Filippo Maria Visconti.
De Regibus Opezzo, Memorie antiche del luogo di Giarole.
De Maistre Sannazzaro Josephine, Homage a ma mère.
Ferraris, Carlo- storia del Monferrato 2006
Guasco E., Tavole genealogiche - i (di) Sannazzaro e Sannazzaro Natta.
Kidwell C., Sannazzaro and Arcadia.
Massara Previde P., Cenni storici sulla famiglia di Sannnazzaro (Manoscritto).
Natta Guiscardi V., Genealogia della famiglia Natta.
Niccolai, Statuti di una consorteria nobiliare. I Sannazaro.
Ricaldone A., Annali del Monferrato.
Salazar L., Il cognome di J. Sannazaro.
San Giorgio Benvenuto, Cronaca della Guerra del Monferrato.
Sannazzaro J., Arcadia.
Sannazzaro Natta Jacopo. Il libro di Famiglia – manoscritto
Tessadri, Elena – Sannazzaro de' Burgundi in Lomellina
Tettoni e Saladini, Teatro Araldico.
Zucchi M., Delle origini del nome di Sannazzaro de' Burgondi in Lomellina e della famiglia di Jacopo".

INDICE

Leggende
- SAN NAZARIO
- L'ESTREMA SPAGNA
- I BURGUNDI E I FRANCHI
- CONTI DI TORTONA
- I NATTA E NUMA POMPILIO

I primi documenti
Il diploma del Barbarossa e il periodo d'oro
Sannazzaro della Ripa tra Pavia, Milano e l'Oltrepò
Sannazzaro di Spagna
Sannazzaro di Napoli
- JACOPO

Sannazzaro di Monferrato o di Casale
- Dal 1200 al 1500

Sannazzaro in Monferrato ed oltre dal 1500 al 2000
- Conti di Giarole e baroni di Ozzano
- Conti di Giarole, Signori di Lazzarone e Signori di Valmacca
- **Ottocento**
  - **Giacinto**, 5° conte di Giarole della sua linea
- GIAROLE
- **Novecento e le ultime generazioni**

CONCLUSIONE
Appendice
- **Principali Feudi e titolatura**
- Bibliografia fondamentale

INDICE